



Sala 5 ex Consiglio  
regionale  
14 giugno 2001  
V.le Silvani, 6 – Bologna



## **“ASSEBLEE E CONSIGLI DEI RAGAZZI: GRUPPI, BANDE E ALTRE FORME DI PARTECIPAZIONE: ESPERIENZE DI CITTADINANZA E RISCHI DI MANIPOLAZIONE”**

Seminario a cura del Centro Camina (Città amiche dell'infanzia  
e dell'adolescenza) e della Regione Emilia Romagna

### **Programma del seminario**

**Giacomo Ventura**, Sindaco di Zola Predosa, presiederà i lavori

**Giovanni Castellani**, Democrazia in erba  
*Progettiamoci il futuro*

**Daniele Novara**, Centro psicopedagogico per la pace e la gestione dei conflitti  
(Piacenza)  
*Imparare la democrazia. Per un uso formativo dei Consigli comunali dei ragazzi*

**Marco Fratoddi**, Legambiente  
*Associazionismo dei ragazzi, identità e ambiente*

**Paola Cosolo**, Centro psicopedagogico per la pace e la gestione dei conflitti  
(Piacenza)

**Bruno Marchio**, Legambiente  
*Le bande del cigno in Emilia Romagna*

**Piera Carlini**, Pedagogista del Comune di San Lazzaro di Savena  
*Il CCR: esperienza di socialità e tutela dell'ambiente*

COORDINAMENTO DEL SEMINARIO: Valter Baruzzi, responsabile formazione  
Camina

# **“ASSEBLEE E CONSIGLI DEI RAGAZZI: GRUPPI, BANDE E ALTRE FORME DI PARTECIPAZIONE: ESPERIENZE DI CITTADINANZA E RISCHI DI MANIPOLAZIONE”**

## **Seminario a cura del Centro Camina (Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza) e della Regione Emilia Romagna**

***BOLOGNA 14 GIUGNO 2001***

**Giacomo Ventura, Sindaco di Zola Predosa (Bologna)**

(Sintesi non rivista dall'autore)

Sono lieto e orgoglioso di essere stato chiamato a presiedere questa giornata di riflessione e di scambio di esperienze; questa è, personalmente, la prima occasione d'incontro con coloro che, sul piano tecnico e non solo, sono più direttamente impegnati su questi progetti.

Orgoglioso e felice perché la mia esperienza, insieme a quella del Comune di Zola Predosa, è forse una delle più giovani; per tal motivo ho colto questo invito, anche come uno sprone a continuare un progetto sicuramente impegnativo, ma estremamente gratificante. Sono convinto che, dopo questa giornata, usciremo da questa sala con maggiori stimoli e con una consapevolezza più forte sul senso di una esperienza che ha superato i confini locali ed è diventata, per noi, un tratto unificante di un nuovo modo di intendere l'esperienza amministrativa e del governo locale: la partecipazione e l'educazione al senso civico ed alla democrazia diffusa.

L'esperienza dei Consigli Comunali dei ragazzi è il naturale proseguimento in questo senso, credo, nell'opera di crescita democratica che, dal dopoguerra ad oggi, ha conosciuto nel nostro paese vicende alterne, anche protagonisti diversi, ma, all'interno della quale, possiamo rintracciare alcuni tratti comuni che voglio sottolineare.

Il più forte di questi è sicuramente la **costruzione di un desiderio di cittadinanza**, o meglio, di una consapevolezza di ciò che implica il diritto di cittadinanza, che abbia per davvero un carattere universale e senza tempo, cioè prescindendo dalla fase di partecipazione legata al bisogno, all'emergenza, che sempre di più caratterizza il rapporto tra istituzioni e cittadini, soprattutto in una fase importante e delicata come quella che stiamo vivendo e segna profondamente la crisi di partecipazione di cui tutti noi, nella nostra esperienza, abbiamo manifestazioni forti e continue.

Il valore di queste esperienze è ben più alto della concretezza dei risultati che sa produrre, poiché, in ultima istanza, deve mirare all'acquisizione di conoscenze, alla crescita di una passione civile, alla scoperta di nuovi percorsi per la formazione della propria identità e per la ricerca di un proprio ruolo nella collettività di cui siamo parte.

Credo che il tema, che sottende questa nostra giornata di lavoro, individua nel rischio della manipolazione, della perdita di autonomia, l'aspetto su cui porre maggiore attenzione. Non dobbiamo mai dimenticare infatti, che tutto ciò assume

senso se aiuta ad “imparare la democrazia”, se sviluppa in chi vi partecipa un sentimento prioritario per ciò che è bene pubblico, diritto collettivo ed anche interesse generale; ovvero, se è in grado di innestare, sulle dinamiche di gruppo e di relazione già esistenti, delle possibili varianti che rendano, non solo possibile, ma addirittura desiderabile guardare le cose da un altro punto di vista. Questo vale per i ragazzi e per le ragazze che vi partecipano, ma è sicuramente anche per noi una delle valenze formative più importanti, che possiamo rilevare all’interno di queste esperienze.

Nella mia particolare e personale esperienza, la nascita del Consiglio Comunale dei ragazzi di Zola Predosa, un Comune della provincia di Bologna, sta integralmente in un percorso che ha cercato di assumere la possibilità di partecipare alla formazione delle decisioni che riguardano tutti, in particolare i ragazzi, come un parametro chiave attraverso cui leggere e valutare le scelte che compiamo. In questo senso, appunto, si può dire che il Consiglio Comunale dei ragazzi è stato ed è uno strumento utile, che insieme ad altri, ci consente di esercitare il governo del territorio, in particolare sulle scelte che incidono in maniera significativa sulla qualità della vita dei più piccoli, confrontando in modo diretto con i membri della nostra comunità, i programmi di governo che, come amministratori pubblici, siamo chiamati nel quotidiano ad attuare.

Dall’esperienza più lontana che facemmo nel 1991, quella della Consulta giovanile, a quella più recente delle assemblee generali di quartiere (che convochiamo due volte all’anno), alle sei Consulte tematiche che abbiamo istituito in questi ultimi quattro anni, passando anche per l’uso di Internet e di altri strumenti meno innovativi, ma ancora capaci di un’ottima efficacia; dalla considerazione che le moltiplicazioni delle sedi, dei momenti e delle opportunità, pone l’obbligo di considerare la trasparenza, ma anche l’intelligibilità delle nostre azioni, il loro carattere universalistico, non già variabile e indipendente, ma dominante, da rispettare per ottenere un risultato.

Questo è lo spirito che a Zola Predosa abbiamo cercato di coltivare fin dall’inizio, anche con questo progetto. Per questo penso che le esperienze che conduciamo debbano conservare due aspetti chiave:

il primo è quello della **leggerezza**, inteso nel senso di facilità, semplicità, immediatezza, velocità, coerenza e corrispondenza virtuosa; tra l’enunciazione e le pratiche di lontananza e di estraneità dal calcolo e dalla convenienza;

l’altro è quello della **formalità**: ovvero la capacità di dare ad una esperienza che va vissuta anche con l’animo e il sentimento del gioco, quel carattere di realtà, quella concretezza che soli possono permettere di non farla morire per disattenzione. Minore importanza di fronte alle mille contingenze quotidiane.

Noi sappiamo per questo, come amministratori e cittadini, che spesso, nelle scelte amministrative, anche nei comuni che si contraddistinguono per la lungimiranza e per la qualità delle azioni di governo del territorio, privilegiamo inevitabilmente ed immediatamente quelle che sono le esigenze dell’adulto rispetto a quelle dei bambini/e e dei ragazzi/e dei territori che cerchiamo appunto di amministrare.

Sappiamo appunto quanto sia complesso per una Amministrazione, che deve rispondere ai bisogni, alle richieste, agli interessi di tutti coloro che rappresenta, riuscire a conciliare sempre aspettative e priorità di volta in volta diverse, scelte spesso in contrasto con loro; sappiamo, allo stesso modo, come sia difficile anche per una Giunta, che deve attuare un programma di governo del territorio, fare la sintesi di questi bisogni e scegliere di far prevalere quelli meno pesanti dal punto di vista elettorale, quelli più difficili da contenere in termini di impatto, quelli meno

condivisi perché ritenuti importanti per una “fetta” di comunità minoritaria, marginale, rispetto agli interessi della fascia prevalente, quella produttiva e/o più attiva.

Proprio per questa ragione, dobbiamo assumerci la responsabilità di fare delle scelte coraggiose, rischiando di perdere qualche consenso, non aspettandoci l’unanimità, modificando le nostre priorità in funzione del raggiungimento di obiettivi a lungo termine, i cui benefici nel presente sono poco visibili. Se un Sindaco, a maggiore ragione in un Comune medio-piccolo, sceglie di occuparsi in prima persona di un progetto di queste dimensioni significa che lo considera di rilevanza strategica, che lo pone tra le priorità dell’azione di governo del territorio, che è disponibile a mettere a disposizione e anche in discussione un modello di Amministrazione pubblica che rischia di essere autoreferenziale, a favore di un modello che valorizzi le prospettive autonome dei bambini e delle bambine, che tenga strettamente legata la cultura dell’infanzia alla pratica effettiva.

Per questo credo che le istituzioni dei CCR siano un tassello di un processo di cambiamento nel quale, come amministratori, tecnici, funzionari, cittadini, siamo chiamati ad avere un ruolo attivo, ognuno con proprie competenze, responsabilità, ruoli e funzioni; deve cambiare in questo senso la macchina amministrativa ancora troppo rigida e settoriale, deve cambiare la mentalità autoreferenziale di chi governa, anche se non bisogna cadere nell’errore inverso, cioè quello di delegare ad altri le proprie responsabilità, devono, allo stesso modo, cambiare le priorità perché non sia solo un luogo comune dire che una città in cui i bambini vivono bene è una città in cui tutti vivono bene! Se sapremo fare questo, che in termini più ampi può essere paragonato, ad esempio, al dibattito sul federalismo, sulla partecipazione ad organismi sovranazionali, vuol dire che sapremo riflettere sul senso del limite anche della politica e sulla necessità che un percorso che riapra alla partecipazione le porte della nostra vita quotidiana, si caratterizzi anche per una riflessione sui poteri e sui limiti che esso si dà, riducendosi rispetto ad altri.

In questo modo riusciremo a dare a queste esperienze quel carattere formativo che rappresenta la loro essenza, la loro possibilità di affermarsi come proposta vincente non demandata alla buona volontà di alcuni, ma reale ed autentica innovazione della politica e anche dell’esperienza o dell’arte di governare. La scelta dei temi quindi, (che pure risente della contingenza e delle emergenze locali e anche meno locali), può determinare differenze di forma, di impostazione di lavoro, tra i vari Consigli Comunali dei ragazzi, anche se mi pare di cogliere in quest’ambito, alcuni forti tratti comuni, uno su tutti, quello dei temi ambientali. Su questo, abbiamo fatto delle esperienze davvero significative, che potrebbero esserci di ulteriore aiuto in una riflessione comune. Credo che il nodo del valore formativo e della sua salvaguardia da ogni possibile intromissione, ingerenza, o anche degenerazione speculativa (perché a volte, quando si ragiona di questi temi in “politica”, ci sono questi rischi e queste strumentalizzazioni) debba oggi per noi rappresentare il vero terreno su cui situare il bene più prezioso, che è la salvaguardia di una esperienza, che ha davvero un valore in sé e che può e deve essere valorizzata.

Ognuno di noi ha ben chiaro quanto sia labile il confine tra l’esperienza di cittadinanza e il rischio di manipolazione che queste esperienze corrono e anche quanto sia importante che non la buona volontà, la personale autorevolezza di ognuno di noi, sia posta a salvaguardia di tale obiettivo, quanto piuttosto che l’elaborazione e la definizione di un sistema di regole, possa essere assunto come principio regolatore autentico e condiviso da tutti.

L'esperienza della partecipazione, se vissuta con reale apertura, onestà e tranquilla consapevolezza, non è portatrice sempre e in ogni caso di consenso; questo non su breve periodo. Ciò a cui contribuiamo, anche se può apparire ogni volta imbarazzante affermarlo per la "pesantezza" dei termini, **è la crescita di una nuova generazione di nuovi cittadini**, che compirà scelte, che vivrà una propria dimensione sociale, avendo avuto la possibilità di confrontarsi per davvero concretamente nel quotidiano e di misurarsi con la democrazia, e l'esperienza del governo, quando ancora esse possono essere prese così sul serio e anche così per gioco. Per cui, porsi appunto il problema di come evitiamo di correre il rischio di appropriarci di un sentimento universale e di deviarlo verso la categoria dell'interesse personale, di fazione o di gruppo, va considerato, oltre che sotto l'aspetto etico e politico, anche sotto l'aspetto dell'inutilità dello sforzo raffrontato all'utilità del risultato.

Spero che queste brevi considerazioni possano contribuire a farci lavorare in modo proficuo e anche piacevole, soprattutto in riferimento alla prospettiva; le esperienze, che oggi saranno condivise, saranno utili ad ognuno di noi per comprendere che non ci sono, specie in ambiti così delicati, complessi ed articolati, né certezze, né verità assolute, la cosa davvero importante è avere un obiettivo comune, che è promuovere il cambiamento della città, collocandolo tra le priorità di una cultura dell'infanzia, strettamente collegata alle pratiche effettive.

### **Valter Baruzzi, Responsabile formazione Camina**

In occasione di altri convegni e seminari s'è già riflettuto e dialogato di assemblee e consigli dei ragazzi. Perché questo seminario, allora? Nei mesi trascorsi, nell'ambito delle iniziative organizzate dal Centro Camina, rispetto al tema dei consigli dei ragazzi sono emerse - da parte di molti operatori comunali - soddisfazione per un'esperienza che è molto ricca e positiva, ma sono anche state segnalate criticità. Questo seminario, quindi, nasce dall'esigenza di creare un'occasione di dialogo e confronto, per raccontarci non solo i successi, ma anche difficoltà, dubbi e interrogativi.

Ci piacerebbe che questa giornata non si risolvesse in una vetrina di esperienze, quindi, ma producesse – appunto - domande, dialogo argomentato, risposte, tracce di ricerca e di approfondimento, utili per chi progetta e opera con i ragazzi; elementi che diverranno anche punto di riferimento per il lavoro che Camina svolge e continuerà a svolgere proprio a sostegno dell'azione di educazione alla democrazia e di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che i Comuni stanno realizzando.

## RELAZIONI

**Giovanni Castellani, Democrazia in erba**

***Progettiamoci il futuro***

(Sintesi non rivista dall'autore)

Questa riflessione, proposta da *Camina* come percorso, credo sia una riflessione che tenta di affrontare alcuni nodi di criticità e credo che di questi momenti, rispetto alle diverse esperienze sulle strategie partecipative, ne abbiamo molto bisogno. Si sta concludendo una fase durata circa un decennio in Italia (se facciamo riferimento alle prime esperienze dei Consigli Comunali dei ragazzi, che risalgono all'inizio degli anni '90), che ha necessità di una riflessione puntuale, seria e che affronti alcuni nodi di criticità indubbiamente presenti in quest'esperienza.

Cercherò di portare un contributo, ovviamente legato all'esperienza di un'associazione, che promuove, cerca di coordinare esperienze di Consigli Comunali dei ragazzi, e che cerca soprattutto di costruire una rete tra queste esperienze, soprattutto una rete che vede come elementi di protagonismo di questa rete i ragazzi.

Ho cercato oggi di portare una serie di dati sull'esperienza nazionale dei Consigli Comunali dei ragazzi, con una serie di livelli di alcune modalità organizzative con cui si costruisce il coinvolgimento dei ragazzi, alcune situazioni in cui si focalizza il percorso metodologico che porta alla costituzione di un Consiglio. Perché credo, che da questo tipo di dati, noi possiamo avere una lettura più attenta dei nodi di criticità e soprattutto questo ci consenta di entrare un po' sulla riflessione proposta da Valter Baruzzi: "Partecipazione o manipolazione?"

I dati che seguono consentono di fare una riflessione, sono legati ad alcune indagini compiute in alcune Regioni italiane, che possano rappresentare un quadro di tendenza ovviamente di carattere nazionale. Innanzitutto cosa sta succedendo in Italia rispetto all'esperienza dei Consigli Comunali dei ragazzi?

Credo ci siano dati numerici molto importanti per comprendere ciò. Ci sono circa 13.000 ragazzi coinvolti in un' esperienza di Consigliere, quindi un numero molto consistente; circa 750.000 ragazzi coinvolti nell'esperienza, ossia ragazzi che hanno partecipato nell'elaborazione dei programmi, dei progetti quindi che hanno eletto i propri rappresentanti con varie modalità.

Attualmente ci sono circa 500 Consigli Comunali dei ragazzi in Italia, quindi 500 Amministrazioni Comunali, che hanno avviato questa esperienza, un numero consistente rispetto ai circa 8.000 Comuni italiani. Nel decennio '90 – 2000, sono stati chiusi 250 Consigli Comunali dei ragazzi in Italia , in parte c'è stato un cambiamento in Amministrazioni, in parte c'è stata una scelta di chiudere tali esperienze, questo rappresenta un dato molto preoccupante.

Diecimila sono gli insegnanti coinvolti e ciò sottolinea un **grande coinvolgimento della scuola**, che emerge in una serie di dati, molto significativi, tema che merita una riflessione molto approfondita, perché se è vero che le Amministrazioni Comunali italiane hanno scelto con grande consapevolezza in alcuni casi, questa esperienza, la mia impressione è che il mondo della scuola, rispetto agli stimoli offerti dal progetto Consiglio Comunale dei ragazzi, si stia muovendo ancora con grande difficoltà, pur avendo un coinvolgimento molto consistente dei propri insegnanti, ovviamente dei propri ragazzi che vivono all'interno della scuola.

Inoltre, ci sono stati 4 incontri nazionali dei Consigli Comunali dei ragazzi, noi come associazione Democrazia in Erba, abbiamo fatto circa 55 corsi di formazione quindi, 55 Comuni italiani, diversi. In più c'è solo la regione Piemonte, in Italia, che ha promosso un incontro regionale, questo è un elemento importante, che sottolinea poi come territorialmente alcune reti si vanno attivando, di questi 500 Comuni solo 100 Comuni tra il '95 e il 2000 hanno partecipato a incontri nazionali, e quindi – come dire – Comuni che fanno parte di reti, è anche un numero abbastanza ridotto da questo punto di vista.

Questo è un dato per avere una lettura ovviamente quantitativa, che è estremamente importante per capire che questa è un'esperienza molto consistente e spesso non corrisponde a un'attenzione istituzionale, politica.

**Chi promuove i Consigli Comunali:** Chi promuove i Consigli Comunali dei ragazzi in Italia? L'80% delle esperienze sono promosse dalle Amministrazioni Comunali, il 10% dalla scuola, il 10% direttamente dai ragazzi, che cosa significa questo?

Questo dato ci dice molto chiaramente che l'esperienza dei Consigli Comunali dei ragazzi è un'esperienza sostanzialmente promossa dall'Amministrazione Comunale, che è un dato importante e non scontato, ma questa indicazione percentuale ci dice che ha un'azione promozionale, la proposta parte dalle Amministrazioni Comunali, quasi in tutte le esperienze. In alcune situazioni più ridotte, è la scuola che avvia questo tipo di esperienze, in alcuni casi sono i ragazzi che propongono di avviare questo tipo di esperienza attraverso dei meccanismi che sono stati quelli di un incontro con ragazzi di altri Comuni, che avevano avviato esperienze.

L'aspetto legato all'azione istituzionale dell'Amministrazione Comunale: il 65% i Consigli Comunali dei ragazzi si avviano con una delibera formale. In alcuni casi. Quindi, con un atto estremamente definito da parte dell'Amministrazione Comunale, in alcuni casi ci sono addirittura modifiche degli statuti comunali. In molti altri casi si parte con un documento di riferimento adottato dall'Amministrazione Comunale sul quale si avvia il progetto.

**Il budget:** Il 60% dei Consigli Comunali dei ragazzi in Italia, inoltre, ha un budget a disposizione e il 40% non lo ha. Questo è un aspetto dal punto di vista della gestione del Consiglio, di ciò che il Consiglio riesce a produrre in termini di lavori, di progetti molto importante. Dico subito che non tutte le esperienze di Consiglio Comunale dei ragazzi, che hanno un proprio bilancio, sono esperienze qualitativamente valide.

In genere, la parte di risorse viene articolata o attraverso uno stanziamento speciale assegnato attraverso il Consiglio Comunale dei ragazzi o con un apposito capitolo di bilancio. Esistono nelle esperienze dei Consigli Comunali dei ragazzi, due tipi di budget: una è di funzionamento e l'altra è una risorsa legata invece all'investimento per i progetti. I budget dei Consigli vanno dai tre ai cinquanta milioni circa, quindi una diversificazione molto consistente, ovviamente che è legata alla dimensione dei Comuni, e questo è evidente ma, è legata anche a una scelta di carattere politico e questo è altrettanto evidente.

In genere, la responsabilità amministrativa del budget dei Consigli Comunali dei ragazzi, quell'85% di esperienze, è dei Comuni che gestiscono in maniera diretta, le risorse, nel senso che svolgono un'azione di controllo diretta sulle risorse impegnate in questa esperienza; in alcuni casi c'è una responsabilità di gestione diretta della scuola, in cui l'Amministrazione delega l'azione di supporto, di coordinamento, di animazione del Consiglio Comunale dei ragazzi totalmente alla scuola; nel 10% delle

esperienze c'è una responsabilità della gestione del Consiglio di carattere amministrativo di un'associazione, di una cooperativa.

**Informazioni sul progetto:** In genere l'attività d'informazione, quindi precedente all'avvio nell'esperienza dei Consigli Comunali dei ragazzi, per il 60% è gestita direttamente dal Comune, in alcuni casi per il 20% direttamente dalla scuola, in alcuni casi in forma integrata tra scuola e Amministrazione Comunale, per il 3% dai ragazzi, per il 7% da associazioni. Questo ci dice che l'impianto di questa esperienza è ancora molto istituzionale infatti sappiamo bene quanto, nella fase di avvio di queste esperienze, sia difficile costruire da subito un percorso di coinvolgimento dei ragazzi. Spesso, infatti, c'è una riflessione molto consistente tra gli adulti che qualche volta dura mesi, in cui si assesta una proposta da fare ai ragazzi, quest'ultimi appaiono come attori nel progetto spesso dopo un lungo tempo di maturazione, di riflessione del gruppo degli adulti.

**Le elezioni:** Si intende sottolineare l'aspetto fortemente istituzionale dell'esperienza, anche grazie al fatto che il 60% delle forme utilizzate per eleggere il Consiglio Comunale dei ragazzi è uguale alla modalità di elezione del Consiglio Comunale degli adulti, che è un dato abbastanza preoccupante, nel senso che la mia impressione, prima di avere un riscontro numerico di questo tipo, era che ci fosse una tendenza, soprattutto in questi ultimi anni, di una costruzione di modelli organizzativi più costruiti specificatamente per il proprio territorio, costruiti anche con aspetti di creatività che in qualche maniera potessero costruire uno scenario di gioco anche dei ragazzi, più interessante, più dinamico.

In genere questa parte dei modelli costruiti, quindi, che hanno una forma diversa da quella degli adulti, sono in genere o su base di classe, o su base di sede scolastica, su base territoriale, frazione o quartiere, c'è un sistema misto in alcune esperienze, cioè di coinvolgimento di elezione del Consiglio tra scuola e situazioni invece di presenza dei ragazzi – come dire – in forma organizzata fuori dall'ambiente scolastico, in alcuni casi ci sono delle modalità di costituzione del Consiglio Comunale dei ragazzi su aree tematiche, facendo riferimento a quello dell'Emilia Romagna, penso a Novellara che ha una modalità di costituzione della tavola rotonda dei ragazzi, su area, un meccanismo di elezione dei ragazzi all'interno della tavola rotonda su aree tematiche.

Il luogo di realizzazione della fase pre-elettorale, per il 65% delle esperienze, è la scuola: l'Amministrazione Comunale ha l'idea di questo progetto, spesso non sa a chi rivolgersi, chiede alla scuola ovviamente di mettere a disposizione il proprio spazio, il proprio tempo, i propri insegnanti per sostenerlo. Questo è un modello molto consistente ed estremamente consolidato, perché è il più semplice. Le esperienze, invece, di coinvolgimento di lavoro nella fase pre-elettorale nella nostra scuola sono decisamente più ridotti: il 20%, ci sono anche delle esperienze anche in questo caso che sono intermedie: scuola - extra scuola che sono abbastanza ridotte dal punto di vista numerico.

L'età dell'esperienza dei Consigli si concentra principalmente tra gli 8 e 13-14 anni, è legata agli ultimi due anni delle scuole elementari e alle I, II e III classe delle scuole medie

**Dove si svolgono le elezioni dei Consigli?** La scuola rimane il luogo centrale di questa esperienza (60%), i Comuni (nel 20% di esperienze, i Consigli vengono eletti in Municipio). Nelle esperienze italiane il 70% dei CCR ha il Sindaco ragazzo; il 30% non lo ha, questo risponde a un modello organizzativo, è ovvio che, dove c'è un

meccanismo di una riproposizione di un modello adulto, il Sindaco dei ragazzi è sempre presente.

Ci sono ovviamente, situazioni diverse dove c'è una scelta, di carattere metodologico, di non costruire ovviamente né modelli di esperienze simili o clonati da quello del mondo adulto, dove, ovviamente, non è presente il Sindaco dei ragazzi.

**Il numero dei Consiglieri** varia rispetto ai modelli, alle situazioni territoriali, quindi numeriche dai dieci ai quaranta Consiglieri. Nelle esperienze dei Consigli Comunali dei ragazzi, le ragazze per il 40% delle esperienze sono meglio rappresentate, cioè c'è una consistenza di Consigliere ragazze; nel 30% delle esperienze invece sono i ragazzi meglio rappresentati; nel 30% delle altre esperienze c'è una parità di rappresentanza tra ragazzi e ragazze.

Se facciamo un'ulteriore lettura a riguardo, scopriamo che, dove ci sono i Sindaci dei ragazzi, circa il 65% dei Sindaci dei ragazzi sono ragazze.

**Dove si riunisce il Consiglio Comunale?** Nella maggior parte dei casi si riunisce in Municipio e questo è un dato curioso, è curioso perché c'è un ritorno rispetto al percorso, l'Amministrazione Comunale decide di avviare un'esperienza, la propone alla scuola, come strumento in qualche maniera di attuazione del progetto, però le riunioni avvengono nella sede del Comune; che ha un senso importante dal punto di vista istituzionale.

Come possiamo immaginare, rispetto anche alle relazioni che si curano in una giornata, sicuramente il Municipio non è la sede più favorevole a un lavoro di un gruppo di ragazzi, quindi è uno spazio che nella maggior parte delle volte non si presta a questo tipo di attività. In alcuni casi, la centralità della scuola, però ovviamente rimane anche rispetto alle sedi di lavoro del Consiglio, per il 20% delle esperienze il Consiglio si riunisce nelle scuole; ridotta è in qualche maniera la presenza dell'esperienza del Consiglio nella realtà territoriale di una comunità, nelle sedi delle associazioni, nei centri civici, quindi questi spazi, sono spazi che si tendono ad utilizzare in maniera molto ridotta.

Ci sono alcuni dati, anche questi molto significativi: in genere il 70% delle esperienze dei Consigli dei ragazzi non ha una riunione mensile, che testimonia ovviamente che questo tipo di scelta è legata alla possibilità di gestire un'esperienza del Consiglio, legato ad intrecciare i tempi dei ragazzi. Ovviamente questo tipo di frequenza, è una frequenza molto ridotta, che difficilmente può attivare dinamiche di lavoro qualitativamente importanti con i ragazzi.

I ragazzi vorrebbero incontrarsi un po' più spesso, lo dicono molto chiaramente; in alcuni casi ovviamente si riesce ad arrivare ad una riunione mensile. È ovvio che, in base ai modelli organizzativi, questi momenti di carattere assembleare, la seduta del Consiglio, sono spesso momenti a cui si aggiungono attività di commissioni, Giunte dove i Consigli Comunali dei ragazzi hanno Giunte, o gruppi di lavoro tematici.

**Chi presiede le riunioni del CCR?** Vi è una figura di animatore per il 50% delle esperienze; c'è la presenza, invece, del Sindaco, dell'Assessore, o di un Consigliere delegato in diverse esperienze, non in maniera consistente, però questo è un aspetto molto preoccupante. Dove non c'è un complesso di progettualità, il percorso di lavoro educativo con i ragazzi non è probabilmente nemmeno immaginato, per cui si costituisce il Consiglio, spesso si delega un Consigliere a svolgere attività di animazione nel Consiglio. Ovviamente, il Consiglio si incontra soltanto quando il Consigliere delegato decide di convocare il Consiglio e di consultarlo rispetto a una serie di questioni. In alcuni casi c'è una presenza integrata, di figure di carattere educativo e di amministratori.

**Le modalità e i tempi:** Chi sceglie i tempi di lavoro? Per il 30% lo scelgono direttamente i ragazzi, nel 50% di esperienze sono gli adulti a scegliere i temi di lavoro, soprattutto in quelle esperienze ovviamente dove la figura dell'animatore non è presente, c'è ovviamente una situazione invece di equilibrio interessante dove c'è un lavoro congiunto, anche rispetto ai temi in attività che coinvolge adulti e ragazzi e quindi le scelte dei temi, degli ordini del giorno del Consiglio vengono scelte insieme.

Come vedete, tutti questi dati ci danno una fotografia, ci invitano a una riflessione, perché scegliere ciò che si discute in una riunione del Consiglio è un elemento fondamentale; dove il Consiglio è in qualche maniera immaginato ad uso e consumo degli adulti, i ragazzi vengono convocati su un ordine del giorno spesso stabilito dal Sindaco o da un Assessore.

**I temi di lavoro, delle esperienze dei CCR:** I temi di lavoro sono ovviamente tantissimi, molto diversificati, il Sindaco Venturi ci ricordava prima questa forte sensibilità ai **temi ambientali** come elemento estremamente forte, che probabilmente è il frutto di tante esperienze anche di lavoro all'interno della scuola, dove, sui temi dell'ambiente, si sta lavorando negli ultimi dieci anni in maniera molto consistente. C'è una parte però, che da quello che noi percepiamo, che è legato al **divertimento, al tempo libero**, all'animazione, che è la parte più consistente delle proposte progettuali dei ragazzi.

Lo sport rappresenta una parte molto importante dei progetti su cui si sono impegnati i CCR, non ci sono percentuali, sono in forma decrescente, cultura, informazione, sport, comunicazione, socialità, salute, solidarietà, sicurezza stradale, trasporti, urbanistica, attrezzatura, vita scolastica, relazioni, e scambi internazionali. Sulla formazione degli animatori dei Consigli, c'è una formazione molto diversificata, chi ha, chi sceglie di avere un animatore che lavora con i ragazzi, un facilitatore del Consiglio, sceglie finalmente in questi ultimi anni figure ovviamente che hanno un determinato tipo di professionalità; gli insegnanti svolgono questa attività in molte esperienze – dico molte – perché secondo me è un dato molto elevato questo del 15% nell'attività di animazione del Consiglio. Ci sono alcune figure di animatore: l'animatore socioculturale – come dire – un animatore senza una formazione specifica, che per una grande parte svolge questa attività di animazione del Consiglio, in alcuni casi ovviamente molto ridotti; ci sono animatori di carattere amministrativo, che spesso come me, sono dipendenti, funzionari delle Amministrazioni Comunali e ci sono situazioni invece molto diversificate di carattere generale, insomma quindi con una formazione poco specifica.

**Il tempo che il facilitatore impiega ad occuparsi del CCR:** I tempi messi a disposizione dei CCR da parte dell'animatore sono molto diversi, vanno dalle due alla quattro ore settimanali per il 60% delle esperienze; dalle quattro alle sei ore settimanali per il 20%; più di sei ore settimanali il 20% delle esperienze. È ovvio, che questo dato incrociato con l'attività del Consiglio (prima avevamo legato questo aspetto alle frequenze delle riunioni) ci dice che ci sono situazioni ovviamente molto diverse. Tra l'altro, in questo tipo di dato, non c'è una differenziazione che a mio avviso è molto importante rispetto alle funzioni di coordinamento delle attività e invece le funzioni di animazione diretta del gruppo dei ragazzi, che sono gli aspetti molto importanti e distinti.

**Il gruppo di pilotaggio e di coordinamento del progetto dei CCR:** Per il 60% delle esperienze esiste un gruppo di coordinamento e di pilotaggio e questo è un dato che a noi piace particolarmente perché non era così qualche anno fa. Noi, come associazione nazionale dei Consigli Comunali dei ragazzi, poniamo un percorso

dove la costituzione della Rete degli adulti, di facilitatori adulti è un elemento essenziale sulla quale costruire un'esperienza dei Consigli Comunali dei ragazzi.

Questo, per molti anni, è stato percepito come qualcosa che rendeva più complessa e difficile l'esperienza, noi riteniamo, e i dati c'è lo confermano, che, dove c'è questo tipo di investimento che spesso è complesso perché comporta: tempo, relazioni, tessitura dei rapporti, le esperienze del Consiglio sono decisamente più solide e stanno in piedi per diversi anni e siccome diverse volte si investono anche delle risorse,- e gli Amministratori lo fanno -, credo che sia conveniente investire delle risorse con un modello organizzativo che abbia degli elementi di stabilità.

L'altro aspetto invece un po' preoccupante, è che ancora **i percorsi di formazione degli addetti, degli adulti in questa esperienza sono estremamente ridotti**; soltanto il 60%, e soltanto il 40% delle esperienze italiane ha avuto un percorso di formazione ad hoc della Rete degli adulti, e questo è un dato – a mio avviso – estremamente drammatico. Ho scritto: "Valutazione" perché ovviamente, se rispetto al preoccuparsi di un percorso di formazione integrata o della Rete degli adulti, non c'è stato questo livello di preoccupazione, immaginiamo se ci sono in atto processi di valutazione in questo tipo di esperienza!

Sono da "contare con il lumicino" le volte in cui, dopo due anni di lavoro con i ragazzi o dopo una serie di esperienze si tenta di capire quello che è successo insieme con gli adulti che hanno favorito la nascita di un'esperienza di questo tipo, che si sono presi cura di un'esperienza del Consiglio Comunale dei ragazzi. Noi abbiamo tentato, con grande difficoltà, nell'incontro nazionale di Castel San Pietro, di fare un incontro tra gli ex Consiglieri, per capire cosa era successo. E su questo aspetto emergono dei dati molto interessanti, rispetto a come i ragazzi hanno vissuto questo tipo di esperienza, di come la ricordano, di come questo abbia lasciato in qualche maniera un segno o abbia stimolato alcuni, alcuni atteggiamenti.

Il Sindaco all'inizio rimarcava questa necessità di un percorso di formazione alla democrazia di una necessità di stimolare un senso civico. Noi sappiamo che questo tipo di esperienza è un tentativo, non abbiamo probabilmente un quadro di dati che ci consente di dire: "dopo il Consiglio, i ragazzi che crescono, e che quindi – come dire – abbandonano questo tipo di esperienza, qual è la loro modalità di rapporto con l'Amministrazione Comunale, con un territorio - Comune - comunità" E quindi come l'esperienza del Consiglio è legata a pezzi di programmazione, di interventi sulle giovani generazioni, perché questo è un aspetto ovviamente molto importante a mio avviso.

C'è un dato interessante, **da molte esperienze dei Consigli Comunali dei ragazzi, nascono associazioni di giovani** e questo è un dato a mio avviso molto importante, che credo, in prospettiva, debba essere un dato che consente di ristrutturare il percorso del dopo, che in Italia è ancora tutto quanto è da costruire e nei luoghi dove abbiamo dei tentativi, faccio riferimento alle Consulte giovanili, forme di questo tipo probabilmente hanno un percorso che nel nostro paese va intrapreso con maggiori intenzionalità.

**I fattori di fallimento:** Da questi dati, emerge una serie di ragionamenti rispetto ai **fattori di fallimento**, in esperienza di Consiglio Comunale dei ragazzi; uno di questi è **l'isolamento del Consiglio** senza la collaborazione di partner sociale, questo è un elemento evidente rispetto a quelle esperienze di Consigli Comunali dei ragazzi, che spesso sono estremamente isolate, costruite magari all'interno di luoghi di esperienza come la scuola, oppure centrati in alcuni luoghi specifici dove la collaborazione con la società civile, con i soggetti sociali, è estremamente ridotta.

Dove c'è un disinteresse dei Consiglieri adulti, dove c'è una mancanza di ascolto e dove c'è una attitudine paternalista, comportamento purtroppo ancora molto diffuso, spesso quando ci sono delle sedute congiunte dei Consigli Comunali dei ragazzi e degli adulti, spesso c'è un'atmosfera bella, interessante, vivace, ma non c'è una volontà di mettersi in gioco in un ascolto attivo nei confronti dei ragazzi.

C'è un aspetto invece, a mio avviso, molto importante, che merita una riflessione, spesse volte le Amministrazioni Comunali o i gruppi che hanno scelto di dotarsi di un animatore, di un **facilitatore** del Consiglio, hanno **un'eccessiva aspettativa rispetto alle funzioni di questa persona**, c'è un carico eccessivo di responsabilità nei confronti di questa, come se la riuscita di questo progetto dipendesse solo dal suo lavoro e sappiamo che non è così. Molti animatori, che si sono avviati in questa esperienza, si sono trovati in forte difficoltà e qualcuno ha preferito tornare a fare un lavoro di animazione diversa, infatti sappiamo quanto l'esperienza dei Consigli Comunali sia complessa e quanto comporti mettersi in gioco e tenere insieme un sistema di relazioni in un territorio.

C'è un fattore, che riguarda **l'atteggiamento artificialmente materno del Sindaco e degli Assessori adulti**, c'è un aspetto legato alla **mancanza di analisi delle aspettative dei ragazzi che sono coinvolti** in questa esperienza, alcuni dati ci dicono, che, per esempio: c'è una **scarsa informazione nel momento in cui si propone questo tipo di esperienza ai ragazzi**, c'è una scarsa comprensione della modalità con cui i ragazzi potranno partecipare a questa esperienza; cioè non c'è una estrema chiarezza nei modelli, nelle modalità con cui si comunica questo tipo di iniziativa. Uno dei fattori di fallimento è la mancanza di flessibilità di immaginazione, ovviamente del gruppo promotore degli adulti; e questo lo dico in maniera molto forte, perché questo ha delle ricadute su diversi aspetti, intanto sui modelli, di costituzione del Consiglio, in cui è meglio non distaccarsi da un modello organizzativo già consolidato del Consiglio stabilizzato, invece che tentare qualcosa di nuovo.

S'intende far riferimento ad un lavoro fatto con un gruppo di ragazzi che ha vissuto un'esperienza di Consiglio Comunale di una città dell' hinterland milanese: Rozzano; dove ci sono delle cose molto interessanti, perché, quasi sempre, i suggerimenti più interessanti relativi all'esperienza, vengono dai ragazzi, e rispetto alla questione creatività, questo è uno schema di possibile progettazione di un'attività di gioco - lavoro durante le riunioni del Consiglio Comunale dei ragazzi.

Nell'ultimo quarto d'ora di un incontro viene proposta l'iniziativa di lavoro per il prossimo incontro, e si evidenziano gli obiettivi da conseguire; si distribuiscono fogli in cui ognuno, a gruppetti ipotizza un tipo di gioco e come possono essere abbinati i giochi e gli obiettivi. Mentre ognuno corre su un solo piede, deve esprimere frasi, idee relative all'obiettivo da affrontare, quando si corre su un solo piede, e per il tempo che si riesce a correre su un solo piede. I fogli vengono ritirati e raggruppati per affinità di argomenti, secondo un certo criterio, ragionati, modificati e scelti. Si definiscono modalità di gioco abbinata all'attività per il prossimo incontro. I tempi: cinque minuti per pensare, cinque minuti per presentare le proposte, cinque minuti per scegliere e darsi il compito per il futuro incontro.

Per dire che spesso vengono dei suggerimenti straordinari da questo punto di vista. Questo documento, ad esempio, descrive come deve essere arredata la sala riunioni del Consiglio: ci deve essere uno stereo, non visibile, per ascoltare un po' di musica in alcuni momenti e poi ci deve essere un clima, una simpatica serietà e una situazione in cui si può "sfottere" nonostante il clima solenne. Allora, io credo che sui

modelli organizzatori dei Consigli dei ragazzi, noi dovremo fare ancora un percorso enorme verso questo punto di vista, e su questo c'è secondo me una capacità di suggerirci alcune indicazioni di lavoro da parte dei ragazzi, che sono estremamente interessanti.

Concludo rapidamente sui fattori di fallimento: **l'assenza di un contesto politico portante**, ovviamente il Sindaco su questo ha fatto una riflessione molto ampia, molto attenta, che è poi una scelta per gli Amministratori: impegnarsi in tal senso, c'è una scarsa capacità di integrare le politiche dei settori diversi dell'Amministrazione Comunale, un progetto di Consiglio Comunale dei ragazzi risulta molto difficile da tenere in piedi; **l'incapacità di gestire rapporto adulti e ragazzi in base alla strategia della partecipazione.**

**Suggerimenti:** Alcune indicazioni molto importanti riguardano le condizioni per agire con successo nella creazione di un Consiglio Comunale dei ragazzi, il CCR nel suo contesto geografico, economico e sociale e quindi, immaginare modelli organizzativi differenziati e costruiti nella propria realtà, non ovviamente riproporre automaticamente la forma del Consiglio adulto, **1) agire su piccole dimensioni territoriali**, creare piccoli Consigli di quartiere, questa è un'indicazione ovviamente soprattutto per quelle esperienze che si stanno tentando sulle grandi città, in Italia.

La stragrande maggioranza delle esperienze dei Consigli è concentrata nei Comuni sotto ai 20mila/25mila abitanti.

**2) Coinvolgere i ragazzi, genitori, insegnanti, nella fase di preparazione, sensibilizzazione e formazione**, creare una reazione positiva e personale tra i ragazzi e gli adulti coinvolti in questo progetto, **3) rendere l'iniziativa immediatamente visibile e riconoscibile**, **4) individuare i pochi e essenziali obiettivi e perseguirli**, con attenzione, con tenacia. **5) Operare un lavoro di mediazione tra i ragazzi e gli adulti**, evitare che siano messi in situazioni di confronto diretto, soprattutto nella prima fase. In questo ovviamente il ruolo dell'animatore del Consiglio, che è un ruolo anche di mediatore del confronto tra adulti e ragazzi, ma invece è un ruolo importantissimo.

Credo che ci sia un nodo importante per gli adulti e i ragazzi, che è quello di comprendere bene cosa significhi la partecipazione in termini di potere. Cosa significa? Che la partecipazione non si concede, ma si costruisce attraverso un dialogo, che rende i ragazzi coinvolti in questo progetto ovviamente capaci, poi di esercitare un "potere". **6) Non avere una visione troppo rigida e giuridica del CCR**, si possono invitare i ragazzi non eletti, lavorare insieme, ragionare insieme agli eletti. Questo è un aspetto a mio avviso molto importante, inserire i CCR all'interno di una rete di progettualità più vasta, questo è l'insegnamento che ci viene dalla 285/97, da questo sistema di progettualità ovviamente che si sta radicando sul tema dell'infanzia e dell'adolescenza.

Vi è ancora una scarsa rete degli adulti intorno a queste esperienze, abbiamo una scarsa formazione degli animatori dei Consigli Comunali dei ragazzi. Immaginiamo questa esperienza come un'esperienza non aperta al territorio, nel senso che quando facevo una riflessione legata agli spazi di questo tipo di attività, pochissimi Consigli Comunali dei ragazzi hanno una sede dove poter svolgere le proprie attività, dove immaginare il luogo di apertura con altri ragazzi e questo è un elemento di grande limitazione.

C'è un'eccessiva centratura sul mondo della scuola, importante, perché significa innovare un processo di maggior partecipazione da parte dei ragazzi, anche ragazzi nel mondo della scuola, ma sappiamo che questo è complesso, sappiamo che

questo in molti casi può limitare la capacità di coinvolgimento dei ragazzi, questo è un elemento purtroppo presente in molte esperienze. L'altra cosa, che a mio avviso è importante, è quello di costruire una rete, ma io credo che su questa esperienza non ci sia soltanto la necessità di costruire una rete tra Comuni, tra Amministratori, tra tecnici, tra educatori ma, ci sia la necessità di costruire una rete tra ragazzi in questa esperienza.

La mia impressione è che ci sia uno sforzo in questa direzione e questo lo dico perché le esperienze degli incontri nazionali dei Consigli Comunali dei ragazzi, o i luoghi, o i momenti in cui i ragazzi di varie città si incontrano e si scambiano le proprie esperienze, questo è un elemento estremamente produttivo; lo è per i ragazzi, cioè c'è un contesto di maggior consapevolezza e c'è una capacità di scambiarsi, di innovare processi che, a mio avviso, sono assai necessari.

Questo segnale di tendenza si sta piano-piano sedimentando, facevo riferimento che esiste soltanto una Regione che ha realizzato un incontro regionale dei Consigli Comunali dei ragazzi, immagino che tra alcune cose che forse vanno messe in cantiere, sono quelle anche nella Regione Emilia Romagna, sia quello di immaginare come questa rete di ragazzi coinvolti in questa esperienza sia possibile, quindi che sia una rete non soltanto di città, ma di ragazzi e ragazze che abbiano possibilità di incontrarsi e di comunicare tra di loro, questo credo sia un aspetto estremamente importante di questa esperienza.



Alcuni momenti di Consiglio Comunale dei Ragazzi

**Daniele Novara**

**Centro psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti di Piacenza**  
***La democrazia imparata nei Consigli Municipali dei Ragazzi. Una fondamentale esperienza formativa***

*1. Tanto per iniziare*

Il CPP opera a livello nazionale nei termini di consulenza e supporto ai Consigli Municipali dei Ragazzi (nel seguito indicati come CMR)<sup>1</sup>. Abbiamo seguito molti CMR, e forse il più interessante è stato quello di Corleone, anche per la storia particolare del paese palermitano. Io ho seguito personalmente il CMR di Piacenza, che probabilmente è stata la prima città capoluogo di Provincia a dotarsi di un CMR. L'esperienza, partita nel '95, sta ancora proseguendo.

Il mio intervento vuole evidenziare gli aspetti formativi del CMR, fornire dei criteri per stabilire quando ci troviamo in presenza di un'esperienza formativa o viceversa di un'esperienza che riguarda altro. Nel giro di pochissimo tempo abbiamo visto nascere e morire tanti CMR, al punto che oggi contare il numero dei CMR avviati in Italia è letteralmente impossibile. C'è qualcosa che indubbiamente non ha funzionato e continua a non funzionare, almeno dal punto di vista del valore formativo di questa esperienza.

Cominciai a occuparmi di CMR nel '92 andando a Parigi per analizzare l'esperienza francese. Portavo con me l'idea, mutuata da un famoso libro di Elsa Morante, "Il mondo salvato dai ragazzini"<sup>2</sup>, che i bambini potessero riparare i tanti guai e le tante carenze dei grandi, come fossero una sorta di alternativa baby alla corruzione (nel '92 dilagante) presente nella politica adulta. Lavorando in questo settore penso di aver trovato quella stessa istanza salvifica anche in altri colleghi che poi hanno dato vita a dei CMR. Molti di noi sono partiti da questa premessa: vediamo se possiamo raddrizzare la barca mettendo in campo i ragazzini! Mi viene in mente la crociata dei bambini nel Medioevo: migliaia di ragazzini che dalla Francia e dalla Germania cercano di raggiungere la Terra Santa, per realizzare quel sogno di liberazione del Santo Sepolcro che dopo quattro tentativi non era riuscito agli adulti<sup>3</sup>. Col tempo, indubbiamente sono sceso a più miti propositi, e, a poco a poco, anche il mio focus professionale si è spostato sempre più dai bambini agli adulti. Direi che oggi anche la pedagogia è quasi completamente centrata sugli adulti: conviene partire dalle radici piuttosto che dai rami, insomma.

L'idea dell'infanzia come approdo salvifico è veramente improponibile. I ragazzi assorbono, quello che è il mondo degli adulti. Se è vero che sotto un profilo etologico – diciamo così – i più giovani risultano meno compromessi, i dati (per fare un solo esempio) sulla diffusione del bullismo in Italia ci danno una buona misura della realtà, mostrandoci come tanti fenomeni adulti siano largamente presenti nella vita infantile. Si tratta insomma di evitare una concezione dell'infanzia sbilanciata: da un lato non è lecito pensare ai bambini come elemento riparativo, né dall'altro è

---

<sup>1</sup> Nel mio intervento farò riferimento a un libro che è uscito da pochissimo, *I Consigli Comunali dei Ragazzi*, a cura di Paola Cosolo Marangon, pubblicato dal Gruppo Abele; è il primo libro proposto in Italia sui CMR.

<sup>2</sup> E. Morante, *Il mondo salvato dai ragazzini*, Einaudi, Torino 1985<sup>2</sup>

<sup>3</sup> Vedi D. Novara, L. Boccalini, *Tutti i grandi sono stati bambini*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2000, pp. 155-157.

auspicabile tornare ai tempi andati, quando i bambini erano dei puri e semplici selvaggi da civilizzare<sup>4</sup>.

Gradualmente nasce un'altra idea dei CMR, visti non più come uno scenario alternativo alla carenza dei grandi, al pessimo spettacolo offerto da quegli anni, ma principalmente come luogo di apprendimento e di crescita. Il focus si sposta completamente: da laboratorio di creatività infantile contrapposto al mondo degli adulti il CMR diventa un luogo di crescita, di iniziazione alla vita, e in particolar modo iniziazione alla vita sociale e alla vita politica. Giusto ciò che in Italia è sempre stato carente, dato che la nostra tradizione democratica è fra le più giovani in assoluto. Non va dimenticato che quando parliamo della Francia come culla dei CMR parliamo di un paese che ha alle spalle un concetto di cittadinanza ben radicato; in Italia, semmai, abbiamo alle spalle un concetto di clientelismo ben radicato. Sono scenari completamente diversi, il che, penso, giustifica l'estrema difficoltà a lavorare sul concetto di cittadinanza per i bambini, quando su questo versante hanno carenze enormi anche gli adulti.

### *1. Come fare in modo che i Consigli Municipali dei Ragazzi siano esperienze formative?*

Quali sono gli obiettivi del CMR? Imparare a diventare grandi. Sembra essere, questo, un obiettivo disatteso a più riprese. Si parla spesso di adolescenza prolungata, ma a volte si dovrebbe dire che è infinita; ci si trova in una situazione in cui il diventare grandi e l'esser autonomi non sembra più un obiettivo possibile. Il CMR viceversa è un'esperienza in cui i ragazzi si assumono delle responsabilità: questo mi sembra un tratto assolutamente fondante se si vuole considerare il CMR un'esperienza formativa.

Nel Consiglio i ragazzi imparano a stare in gruppo in maniera costruttiva, a vivere i conflitti come un'esperienza normale della vita, e ovviamente a assumersi la cura del territorio (il quartiere, la città) come compito di lavoro.

Quali sono le sfide, le **questioni aperte**, che vanno risolte per dare una logica formativa a questa esperienza?

Anzitutto, porrei il **problema dell'età**. Se il CMR deve essere un'esperienza formativa nella logica del diventare grandi e dell'autonomia, allora ci sono dei limiti ben precisi. I bambini di sette, otto, e anche nove anni non sono adeguati a questo tipo di obiettivi. Se il CMR vuole essere un'esperienza di apprendimento della cittadinanza, ovviamente ci vogliono delle condizioni psico-evolutive anche sul piano emotivo e sul piano cognitivo che si possono avere soltanto a partire dai dieci anni. I bambini più piccoli hanno anche una scarsa capacità di confrontarsi criticamente con certi problemi perché mancano proprio delle specifiche basi evolutive.

Il secondo punto è l'**accompagnamento formativo**, che non può essere lasciato al caso; ci vuole del personale preparato adeguatamente. Spesso e volentieri non ci si pone questo problema, e quindi non si fa né una selezione adeguata, né una formazione adeguata. Specialmente nell'ambito delle esperienze molto scolasticizzate si dà per scontato che questo lavoro lo possono fare tutti. Nelle scuole, in una certa percentuale gli animatori sono gli insegnanti, anche se è noto che si tratta di due figure professionali diverse. Non bisogna dimenticare che il CMR è un'esperienza formativa specifica, quindi l'animatore deve avere la capacità di gestire il gruppo, in termini di facilitazione. Se non c'è il gruppo è impossibile che il

---

<sup>4</sup> Basti pensare ai tanti galatei dell'800 e degli inizi del '900 che avevano proprio questa funzione! lo stesso "Pinocchio" voleva inizialmente essere un ennesimo galateo per bambini.

progetto funzioni. Inoltre l'animatore deve avere la capacità di relazionarsi costruttivamente col territorio. Per aiutare i ragazzi a entrare nel territorio, deve avere anche delle nozioni tecniche relative al funzionamento di una macchina istituzionale come il Comune. L'animatore poi deve costruire un'attesa nel territorio nei confronti del CMR, in modo che si crei consenso su questa iniziativa.

Per questi motivi noi del Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti proponiamo un corso di formazione piuttosto lungo, circa 30-40 ore, che coinvolga insegnanti, genitori, amministratori, animatori, preti, allenatori sportivi, cioè tutti gli adulti coinvolti nel progetto CMR. Lo svolgimento del progetto non può essere interamente delegato all'animatore; è un progetto di una città, di un territorio, che stabilisce un patto con le nuove generazioni volto a costruire una situazione formativa per i giovani che risulta anche essere una lente attraverso la quale vedere un po' meglio la realtà in cui tutti sono collocati.

Il terzo punto è il processo di **selezione dei membri del CMR**. Sorgono spontanee alcune domande. La spettacolarizzazione induce maggiore crescita formativa nei ragazzi? Scimmiettare gli adulti giova loro in qualche modo? I mini-sindaci da chi sono eletti? A Piacenza ed in altre città i membri del CMR vengono scelti in base alla loro adesione volontaria: chiunque può partecipare. Si deve lavorare con chi ci sta, con chi è motivato, con chi vuole fare una esperienza. Solo così il gruppo, il lavoro, gli obiettivi, si stabilizzano. Ancora oggi, nonostante che i primi Consigli dei Ragazzi in Italia risalgano al '91-'92, con Morrovalle e Tolentino nelle Marche, istituire un CMR è uno dei modi più rapidi per attirare l'attenzione dei mass media. Bisogna verificare se questa spettacolarizzazione coincide con una prospettiva formativa.

Un altro punto importante è **la gestione dei progetti**. I progetti, secondo me, sono il cuore operativo del CMR. Lo scopo del CMR è fare in modo che un progetto venga assunto dagli adulti. Penso che sia più formativa una gestione congiunta dei progetti, piuttosto che da parte dei soli ragazzi. Questo può avvenire concedendo loro, divisi in gruppi, di accedere agli uffici comunali, e organizzando delle riunioni in cui i ragazzi, tutte le volte che è necessario, possono incontrare i funzionari pubblici e avere tutte le informazioni necessarie. Questo contatto diretto consente ai giovani di entrare nei meccanismi attraverso i quali si arriva a una decisione e di capire la natura complessa di una Amministrazione

Da questo punto di vista occorre, nella fase di preparazione del CMR, costruire un patto tra i ragazzi e gli adulti: cosa vi possiamo offrire noi adulti e voi ragazzi cosa potete offrirci. Cioè ci deve essere una sorta di contratto formativo

Se **la visibilità**, e questo è un altro punto importante, del CMR non deve essere giocata sullo scimmiettamento degli adulti, è però vero che la visibilità è importante. Garantendola in una qualche misura creiamo la possibilità che la cultura dell'infanzia, della cittadinanza infantile, dell'urbanistica partecipata abbia una ricaduta sull'opinione pubblica. Allora è importante che questa visibilità sia spesa per segnalare quale contributo i ragazzi stanno dando al miglioramento del territorio dove vivono.

C'è anche il tema della **valutazione**, un tema indubbiamente centrale nel processo di gestione formativa del gruppo. Ritengo che la valutazione non debba essere qualcosa di esterno ma un momento specifico del gruppo CMR. Alla fine di una unità di lavoro bisogna valutare il percorso fatto e capire se gli obiettivi sono stati più o meno raggiunti, ma più che altro cosa è successo lungo il percorso.

## *2. Quasi per concludere, quasi per ricominciare*

L'apprendimento della democrazia è l'apprendimento della buona regolazione dei conflitti. Questo è un tema centrale nel passaggio dall'infanzia all'essere adulto. Secondo me l'adulto è quello che sa stare nei conflitti, mentre il bambino vede il conflitto in termini narcisistici, in termini egocentrici. Il CMR è una fase di passaggio, un viaggio verso la capacità di stare nei conflitti. La difficoltà a gestire questo passaggio cruciale è l'esito di una serie di processi sociali che hanno il loro cuore pulsante nel grande cambiamento in atto nei cicli della vita. Oggi gli adulti sono più portati a restare giovani che non ad assumere l'essere adulti in maniera forte, chiara, netta, responsabile, in modo tale da consentire alle generazioni che li seguono di diventare adulte a loro volta.

È ora di lasciare vivere esperienze che siano reali e che lascino un segno forte nella crescita dei ragazzi. Il CMR è forse una delle poche esperienze presenti in Italia pensate per dare all'adolescenza la dimensione di uno slancio verso il futuro, per vivere il congedo dall'infanzia come un passo verso l'approdo all'età adulta. È una grande occasione, non sprechiamola banalizzandola.

**Marco Fratoddi, Legambiente**

***Associazione dei ragazzi, identità e ambiente***

(Sintesi non rivista dall'autore)

Si desidera "scartare" il ragionamento sui Consigli Comunali dei ragazzi, per inquadrarlo in un sistema di modalità della partecipazione più ampio del quale fanno parte anche i Consigli Comunali dei Ragazzi ed è un quadro che, da qualche anno a questa parte in Lega Ambiente, stiamo fotografando, anno dopo anno, per capire come le Amministrazioni Comunali italiane (quelle dei capoluoghi di provincia) si misurano con la questione infantile e in che modo e attraverso quali strumenti e attraverso quali forme della partecipazione provano a giocare questa carta della partecipazione dei bambini. Ci tengo a partire dicendo una cosa: dai risultati della nostra ricerca risulta che l'80% dei Comuni capoluogo di provincia italiani hanno messo in campo delle esperienze di partecipazione con i bambini ed è una percentuale direi molto alta. C'è un 20% di città che si ostina a non prendere in considerazione questo fatto, cioè l'idea che i bambini possano fare un Consiglio Comunale dei Ragazzi piuttosto che una esperienza di progettazione partecipata, piuttosto che altre modalità che possono piacere o non piacere che però sono in campo, penso per esempio alle esperienze di vigilanza ambientale, ai vigili bambini e quant'altro.

Dentro questo 80%, il 60% circa delle Amministrazioni Comunali sceglie la modalità dell'adozione del territorio ovvero mette in campo delle esperienze per cui gruppi di bambini possono prendersi cura della parte di un fazzoletto della propria città e gestirlo, riqualificarlo e adottarlo. Una percentuale leggermente inferiore, intorno al 50%, batte la strada della progettazione partecipata vera e propria, quella proprio con i tecnici, gli urbanisti, gli architetti e mettono in campo esperienze strutturate di progettazione partecipata; un terzo di queste Amministrazioni Comunali si impegna sul versante dei Consigli Comunali dei Ragazzi, cioè sulla partecipazione, sulla rappresentanza; le altre due modalità sono di partecipazione diretta, sull'intervento diretto nel territorio, queste sono invece le Amministrazioni, un 33-35% che punta sulla costituzione di Consigli Comunali di Ragazzi e che poi spesso e

volentieri diventano consulte giovanili. Rimane un 10-15% di città che lavora sui vigili bambini, sui rangers, come è accaduto a Prato qualche anno fa, è stata una esperienza pilota.

Questo dal punto di vista degli adulti, ma dal punto di vista dei bambini che cosa è la partecipazione allo sviluppo della città e alla vita della propria comunità? Anche questa è una domanda che ci siamo fatti e alla quale abbiamo cercato di dare una risposta con un processo di ricerca e di ascolto dei bambini. Secondo me queste sono ricerche che non si devono fare una volta per tutte. Noi l'abbiamo fatta due anni fa, l'abbiamo conclusa due anni fa però l'assetto di ascolto è ancora in atto. Innanzitutto un grossissimo numero di bambini ha dichiarato di volersi impegnare nella costruzione di una città diversa, di essere parte in causa. Poi sulla modalità, non esiste solo il Consiglio Comunale dei Ragazzi, non esiste soltanto l'adozione del territorio, non esiste soltanto il "vigile bambino". Ci sono aspettative da parte dei bambini e dei ragazzi di cui noi dobbiamo imparare a tenere conto e vanno monitorate stagione dopo stagione perché cambiano. Allora, adesso un po' provocatoriamente dico: un po' di anni fa raggiungemmo questa piccola conclusione per cui per esempio, tra i ragazzi di quella generazione, c'era il grande desiderio di incontrarsi fra di loro in termini informali e quella era una maniera per dirsi che stavano facendo partecipazione. C'era un grande desiderio di intervenire, di costruire strumenti di comunicazione rivolti all'adulto, cioè per i ragazzi era molto importante, era un grosso desiderio, una grossa aspettativa, un "bisogno", gestire pezzi di mass-media, essere loro a prendere la parola sulle pagine dei giornali, costruire un giornale dei bambini, costruire un'emittente radiofonica dove i bambini potessero parlare alla città. C'era un grosso desiderio di incontrarsi con i nonni, di fare assemblee con i nonni.

Questo ha un valore interessante, soprattutto nelle città più grandi, dove il rapporto fra le generazioni è interrotto e peraltro, lo ripeto come una supplica: questa storia della pedofilia sta portando con la sua psicosi ad un danno ulteriore rispetto a quello l'originario, cioè il fatto che fra anziani e bambini sia ormai quasi proibito stare insieme e parlare e chi lo fa è guardato come un malintenzionato e questo porta dei grossi limiti allo sviluppo dei giovanissimi.

Questo il quadro dal quale siamo partiti per mettere in campo una proposta nostra di Legambiente e di associazionismo infantile, tale per cui si potesse dare una risposta alle aspettative testate, concrete e verificate, dei giovanissimi che abbiamo intercettato con la nostra ricerca, "Operazione ragazzi in città", è una ricerca ancora in atto e il prossimo anno riusciremo a tirare fuori un altro momento di sintesi e vedremo come è cambiata la situazione. Un lavoro che dal qualche tempo a questa parte stiamo facendo insieme all'osservatorio sull'immaginario infantile di Torino, quello costruito dalla compagnia, Stilema. Adesso stiamo costruendo un percorso insieme che ci consentirà di capire e di intercettare l'immaginario infantile e di capire quali sono i bisogni di partecipazione infantili reali, rispetto ai quali poi dovremo graduare anche le nostre proposte. Lo diceva anche Daniele Novara, attenzione! 6,7, 8 anni il consiglio comunale dei ragazzi non va bene, 9, 10, 11 va meglio e ne faceva un discorso di fascia di età.

E' sicuramente un diagramma, però ce ne sono altri, c'è un problema per esempio di identità di genere, Giovanni richiamava il protagonismo delle ragazze dei consigli comunali dei ragazzi ed è per altro un dato che confermo assolutamente rispetto alle realtà delle "bande del cigno", che sono la nostra associazione di bambini e di bambine. Ci sono molte realtà di "bandismo" che vede le ragazze come protagoniste,

quindi la fascia di età è un diagramma, ce ne vogliono altri per capire qual è la proposta adeguata per capire le esigenze dei bambini di questi anni che riguarda il tipo di luogo in cui si vive, ma altre culture che non sono strettamente locali sulle cui onde viaggiano moltissimo queste generazioni di bambine e di bambini.

Guardare alla questione infantile dal punto di vista dei bisogni dei bambini e delle bambine penso che sia una delle ricchezze che mettiamo da parte alla chiusura di questo decennio e alla esperienza che ha portato da una quindicina d'anni a questa parte, cose molto interessanti, non solo in Italia attraverso la legge 285, è una fase che si chiude perché si chiude una esperienza di governo che nel bene o nel male ha portato degli strumenti utili a chi ha a cuore la partecipazione dei bambini, poi, come sono stati sfruttati o realizzati, è un altro discorso, però l'opportunità c'era e ci auguriamo che ci sarà. Con la sezione speciale sull'infanzia dell'ONU a settembre si chiude e per altro, va a verifica il decennio che ci siamo lasciati alle spalle con la convenzione di New York quindi ci affacciamo verso una nuova era con due o tre cose che restano in sospeso: .

- 1) fare innanzitutto una analisi sui bisogni;
- 2) pensare in termini inter-associativi, che secondo me è un'altra cosa che ci mettiamo da parte come patrimonio su cui lavoriamo anche nella prossima stagione;
- 3) la ricostruzione di un profilo unitario del bambino di oggi che supera la frammentazione e la segmentazione che abbiamo lamentato tantissimo almeno fino alla prima metà degli anni '90.

Il problema sta nel modo in cui si analizzano questi bisogni e in quali risposte si danno a questi bisogni, ora c'è ancora una grossa propensione a fornire servizi ai bambini da parte delle amministrazioni comunali, una grossa propensione a risolvere il problema dell'autonomia dei bambini in città attraverso la costruzione di spazi per bambini.

Non so se queste siano risposte esaustive, francamente non lo penso; noi quando ci siamo messi in cammino verso le associazioni delle "bande del cigno", ci siamo posti una domanda che – lo dico con un po' di presunzione, cosa significa essere bambini oggi, che cosa significa essere bambini nell'epoca della globalizzazione? Perché guardare alla globalizzazione soltanto dal punto di vista degli adulti, perché pensare solo alle difficoltà che hanno gli adulti negli scenari che cambiano nel piccolo e nel grande?

Qui c'è anche in gioco la questione identitaria dal punto di vista dei bambini che poi forse porta quell'indolenza di cui parlava Daniele Novara e forse anche a cose più gravi, che cosa significa essere bambini oggi in una città nella quale è diventato assai difficile giocare per strada? Se volere lo scientismo il "lega-ambientino" è pronto qui con i dati su quante macchine ci sono in città, su ogni 100 abitanti ce ne sono 62 – questo rende difficile giocare per strada e non dico tanto per strada ma sui marciapiedi, visto che la maggior parte di questi parcheggiano sugli spazi riservati ai pedoni, c'è un problema di salubrità proprio nel rapporto tra i bambini e l'ambiente urbano.

Tralascio i dati dell'OMS su quanti sono i bambini che muoiono e si ammalano di malattie respiratorie, soprattutto quelli che vivono nelle città metropolitane, bisognava partire da questo: se fuori è difficile giocare, i bambini crescono da soli, crescono in casa, Tulio De Mauro anni fa, a Nuova Ecologia ci disse che la cosa più importante

che i bambini imparavano per strada era prendersi a calci negli stinchi, questa però è una abilità e anche una capacità di sopportare il dolore che questa generazione di ragazzi e ragazze rischiano di perdere, allora, vedete come cambia anche la maniera di costruire il sé dell'individuo. Se poi pensiamo agli altri tre luoghi nei quali si cresce e ci si forma con una identità personale io penso a quanto siano sfortunati i ragazzini che stanno facendo la scuola elementare e le medie con una scuola che sta cambiando, con gli insegnanti che non sanno nemmeno loro che cosa cambierà perché è cambiato il governo e arrivano segnali tali per cui tutto quello che è stato sperimentato rischia di finire nel secchio. Una scuola che era già sbagliata prima, una scuola che non punta sulla espressività, una scuola dove il teatro per i bambini è marginale (quello invece, è un grosso esercizio di costruzione identitaria), una scuola dove gli insegnanti fanno fatica a capire il linguaggio dei giovanissimi. Però sfortuna vuole che questa grossa generazione di bambini si ritrova la mattina a scuola, dopo che gli insegnanti hanno vissuto lo psico-dramma dell'attribuzione della funzione obiettivo.

Queste sono tutte condizioni al contorno, che poi rendono la relazione educativa, vera, effettiva, umana, quella dentro al gruppo, assai rischiosa. Quindi, pagheranno solo gli insegnanti le conseguenze di questo "bailamme", che c'è nella scuola però ci sono anche bambini a scuola! E' possibile che non si riesca a prendere una decisione forte che faccia della scuola un luogo nel quale innanzitutto stanno bene questi ragazzi, partecipano e vanno avanti? Scuola anche come terreno sul quale formarsi.

C'è poi il terzo ambito che è la famiglia e quanto sia in crisi, quanto sia difficile essere genitori al punto giusto con le regole giuste. Ora io lo leggevo (...) e mi piace citare: "i ragazzi di oggi esprimono il desiderio che i genitori gli dicano con chiarezza a che ora si torna alla sera"... per esempio che è un privilegio che questi ragazzi non hanno, forse ce l'anno avuto in maniera eccessiva quelli della prima generazione che hanno dovuto litigare con la madre e il padre per tornare a casa alle 23 ma adesso si va verso l'eccesso e tutto questo clima di incertezza e tutta questa magmaticità dei terreni sui quali attecchiscono o dovrebbero attecchire le radici delle bambine e dei bambini fa sì che l'identità di questa generazione di nuovi cittadini sia tutta da verificare e sia in qualche modo a rischio.

Alla luce di questo scenario di analisi che non è pessimistico, non è catastrofico abbiamo avuto la pretesa di parlare con bambini e bambine e lo abbiamo fatto dentro a Lega Ambiente; abbiamo insomma provato a fare questa analisi e a far uscire qualche risposta, una proposta, che è quella del bandismo, è una proposta di aggregazione fra giovanissimi che ha la pretesa di intercettare alcune sensibilità che stanno nella testa dei ragazzi di questi anni.

La cosa sta funzionando bene, oggi pomeriggio Bruno Marchio, che è responsabile del settore ragazzi delle "bande del cigno" dell'Emilia Romagna, ci aiuterà a sviscerare i pregi e i difetti, però è una risposta che va messa affianco e che secondo me dà forza ad altre modalità di partecipazione come quelle dei consigli dei ragazzi e ad altre modalità di partecipazione strutturata come la progettazione partecipata o quelle fondate spesso sull'intervento della scuola come l'adozione del territori .

Credo che, come associazione, noi ci stiamo già dando questa partita, la "banda del cigno" è un gruppo di under 14 il più delle volte con 1 o 2 adulti, che svolgono funzioni da facilitatori, è davvero interessante capire che cosa fanno e cosa dovrebbero fare questi adulti, noi abbiamo provato a metterci in un cammino di

formazione da qualche mese a questa parte, a Pisa abbiamo fatto il primo corso di formazione per animatori delle “bande del cigno”, il primo richiamo che facciamo a questi nostri soci che costituiscono la “banda del cigno”, è questo: mettetevi in una posizione di osservazione e di ascolto rispetto alle dinamiche dei ragazzi, non mettetevi ad organizzare attività, non dobbiamo fare un “club mediterraneo” dentro a Milano, dobbiamo costruire un contesto di regia tali per cui esca fuori il senso e la voglia di sentirsi parte del mondo che c’è nei ragazzi e nelle ragazze.

Le proposte che facciamo sono in qualche modo coerenti con l’idea del bandismo c’è il blitz, noi vediamo le “bande del cigno” a organizzare momenti di protesta contro il semaforo che dura poco, un blitz contro le macchine parcheggiate sul marciapiede, ma anche un blitz a favore di alcune cose che le ragazze e i ragazzi vogliono, perché la banda nasce soprattutto come un gruppo di attacco e di fuga, però c’è un “dopo banda” che coinvolge anche gli adulti, le mamme e i papà che hanno una vita associativa propria e c’è un retroscena nel quale noi, dopo aver costruito una cornice, ci poniamo in una posizione di osservazione e di ascolto; immaginate quanto sarà interessante questo materiale sul tavolo dell’osservatorio dell’immaginario dei bambini. Però come è interessante anche capire quali strumenti si mettono a disposizione dei ragazzi perché non solo attraverso il rapporto esplorativo con l’ambiente ci si costituiscono l’identità questo credo che lo diamo per assodato, cioè ci si forma una identità in rapporto con ambienti in cui si cresce.

Cerchiamo di “rialimentare” i rapporti con i bambini perché ci sia un lavoro di costruzione dell’identità sociale, però proviamo a fare questa proposta anche ai ragazzi; proviamo a capire chi sono facendo delle cose nel territorio a livello di verifica, per esempio per noi che lavoreremo sull’analisi dei risultati delle “bande del cigno”, sarebbe importante sapere quanti interventi concreti sono riusciti ad attuare alle “bande del cigno” al di fuori dell’esperienza dello stare insieme. Quanto sono riusciti ad incidere concretamente nell’ambiente con cui vivono, perché per noi è importante esserci nell’ambiente ma anche fare delle cose per l’ambiente, questo è un valore sul quale abbiamo lavorato nell’associazione da quando esiste il gruppo scuola e poi da quando, più recentemente, esiste anche il gruppo ragazzi. Fare le cose nell’ambiente ma formarsi come cittadini e come persone agendo a favore dell’ambiente facendo qualche cosa di costruttivo per l’ambiente.

## **INTERVENTI**

**Prof. Eustachio Lo Perfido, Istituzione Minguzzi della Provincia di Bologna**  
(Sintesi non rivista dall’autore)

Grazie per avermi invitato a partecipare a questo seminario, per me è la prima volta, nel senso che, non ero mai entrato nella conoscenza diretta delle tematiche che oggi qui sono state trattate.

Ho accettato di partecipare perché, nella rappresentazione che mi ero fatto dei consigli comunali dei ragazzi, ho sempre avuto un atteggiamento fortemente critico o quanto meno perplesso, pur non avendone accostato l'esperienza sul piano della realtà. Era la rappresentazione che mi suscitava critiche e perplessità e che oggi, in gran parte, sono state attenuate soprattutto dall'intervento di Daniele Novara. Se questo è il modo di intenderlo, allora sono molte le perplessità che cadono.

Devo dire che è un'esperienza che merita tutta la considerazione possibile di riflessione e di analisi, come appunto si sta facendo in questa occasione, perché può mettere in luce e dare un nutrimento a quella ricerca di iniziative per rendere i bambini giustamente protagonisti della vita sociale, visto che viviamo nell'epoca che ha dato e ravvisato i loro diritti soggettivi di persone e quindi soprattutto codificati con la convenzione dell'89.

Quali erano e quali sono i timori? Si è variamente accennato ai rischi di manipolazione, di adoltomorfismo e di espropriazione del mondo infantile, quindi della capacità di fantasia dei bambini, i quali potrebbero essere incaricati di svolgere funzioni che sono unanimismi delle funzioni che svolgono gli adulti, ai quali i bambini possono finire per credere seriamente. I bambini potrebbero intendere questa attività come una realtà legata ad un esercizio di potere effettivo e diventare quindi una illusione di potere e diventare una falsificazione del sé e del proprio mondo e dei propri rapporti con il mondo degli adulti.

Contemporaneamente a tutto questo, c'è anche il rischio di una uscita degli adulti, dalla loro responsabilità in quanto tali, quindi una confusione dei ruoli fra adulti e bambini che non fa più capire quali sono le responsabilità dell'adulto e quali sono i diritti e doveri e le responsabilità del bambino a sua misura e non a misura dell'adulto.

Sono un po' questi i timori che vengono e venivano oggi meno, ma che secondo me devono prescindere alle iniziative che si fanno e si promuovono rispetto ad una attività ed a un ruolo attivo dei bambini nella partecipazione e nella conoscenza.

Mi piace molto l'idea che iniziative chiamate anche consigli comunali o chiamate bande, abbiano comunque una intenzionalità formativa e questo è il tema su cui ha affermato fortemente la sua attenzione Daniele Novara, che io condivido pienamente.

Vorrei dire che questo tipo di iniziative a livello dei comuni si può politicamente definire come un corpo – uno dei lati della politica –, per l'infanzia che il Comune costruisce nei confronti del suo territorio e comprende il fatto di fare gli asili nido, e anche di fare e di promuovere il consiglio dei ragazzi la casa dei ragazzi e delle ragazze. A proposito di case, giustamente veniva lamentato il fatto che non ci sono le case per riunirsi, allora può essere considerato come un elemento di grande prestigio il fatto che vengano fatti nella sede comunale, però un conto è se viene fatto una volta all'anno, un altro conto è se quella è la sede in cui i ragazzi sono costretti a riunirsi e che deforma già la situazione oltre a limitare molto la possibilità di frequentazione e di accesso. Il lavoro dei gruppi va incontro al modo di essere e di fare dei bambini, considerando poi non i bambini di tutte le età ma i bambini che sono in grado di affrontare questo tipo di apprendimento, che si spera possa spingere analoghi apprendimenti nelle altre sedi frequentati dai piccoli, cioè nelle scuole, nelle attività sportive associative ecc...per cui va bene chiamarli consigli dei ragazzi chiamarli e farne un perno della politica per l'infanzia dei comuni, per i quali i comuni mettono a disposizione spazi di aggregazione e adulti responsabili per la gestione educativa e formativa.

Per il resto sono d'accordo su tutte le iniziative che questo potrebbe comportare nei confronti del mondo adulto allenatori, preti, genitori. Questo mi sembra che possa diventare un modo di rendere attivamente protagonista l'infanzia con i mezzi propri e con i mezzi della propria fantasia del bambino e nello stesso tempo il mondo adulto della città (soprattutto quelle piccole), si realizzi quell'ideale da perseguire sempre, cioè della città educante che appunto, vede protagonisti gli adulti nella loro responsabilità verso tutti i bambini.

Spesso mi capita, quando parlo con i genitori, di dire: "oggi non vi dovete sentire genitori solo dei vostri figli, ma di tutti i bambini che sono anche amici dei vostri figli" e questo lo dico quando i genitori presentano delle situazioni in cui essi stessi piuttosto che gestori sono alimentatori dei conflitti tra i bambini. Attraverso il dare dei giudizi e far prendere sopravventi ecc... e quindi diventare molto critici verso i genitori assenti degli altri bambini, svolgere quindi la gestione di adulti indipendentemente dal fatto di essere con mio figlio o con il figlio di chicchessia, credo che sia molto importante a livello di coscienza responsabile e dell'educando dell'adulto.

### **Giovanni Mariscotti, Ass. alla Pubblica Istruzione del Comune di Piacenza** (Sintesi non rivista dall'autore)

Parto dall'ultimo stimolo che è stato offerto dal professor Lo Perfido, devo confessare che, all'inizio, avevo anch'io delle titubanze con riferimento al Consiglio dei ragazzi. Il professore ha usato il termine di un atteggiamento critico e fortemente perplesso e poi ha dato un elenco di rischi di adultismo, rischi di strumentalizzazione, rischi di proiettare su questi ragazzini l'immagine nostra, non tanto dal punto di vista politico quanto dal punto di vista professionale. Sono nella scuola da 40 anni e dunque in tutto questo periodo so quali sono le patologie in cui possiamo incorrere nella formazione dell'uomo e del cittadino. Questa è la finalità per cui esiste la scuola media, considerare i nostri alunni da un punto di vista sintattico più che da un punto di vista apatico.

Il professor Lo Perfido consideri questo: il consiglio dei ragazzi può essere un perno delle politiche dell'infanzia e di un ente locale... è vero può essere veramente un cardine, i rischi che ha elencato c'erano e ci sono, però noi qui abbiamo stamane avvertito le grandi potenzialità delle iniziative, e dunque questi rischi si possono correttamente prevenire. Se poi saremo bravi, qui a Piacenza amministrazione comunale o provinciale, città dei ragazzi e dei bambini, con la legge 285/97 si potrebbe anche riuscire ad organizzare un convegno, per riprendere qualcuno dei temi affrontati oggi.

Riferendomi a un intervento precedente: per ogni 100 cittadini ci sono 62 macchine, non abbiamo 62 bambini, ne abbiamo molto meno. Ecco, 62 macchine e 12 bambini. Il mondo degli adulti ha il problema di parcheggiare le macchine sui marciapiedi, il mondo degli adulti è un mondo che tende a crearsi i bambini a propria immagine e somiglianza. Ma vi sono aspetti di contestazione difficili da gestire; tra pista ciclabile e interesse del negoziante, si deve sempre raggiungere una mediazione. Io per esempio non sono sicuro, come Assessore, di avere un maggior successo verso un mio elettore che gioca a bocce se apro un asilo nido o se gli costruisco un bocciodromo.

Effettivamente, in questa ricerca delle identità dei ragazzini, di questi giovani, bisogna tenere conto anche della situazione della realtà delle famiglie. Peraltro lo si è

anche accennato stamattina. I bambini dunque nelle strade ci sono poco, nei cortili ci sono poco e sono, tanto, tantissimo a scuola. La scuola in una giornata, è quella che porta via il maggiore numero di ore e tende ad allargare questo servizio. Sappiamo che, quando non stanno a scuola, più che con i loro genitori stanno con la televisione. Poi stanno anche con i loro genitori. Formarli, fargli trovare una dignità loro è un lavoro che è veramente difficile, un lavoro titanico. La scuola non può farcela da sola, ha bisogno delle altre agenzie. Le altre agenzie educative però non pensino di riuscire a farlo a prescindere dalla scuola perché, l'unico luogo di controllo sociale del territorio in questa fase preadolescenziale è la scuola. Tutti la frequentano, un po' andranno in oratorio, un po' andranno in Lega Ambiente, un po' andranno dai preti a giocare a calcio ma tutti vengono lì. Partendo da questa realtà, il Consiglio dei Ragazzi deve fornire il suo contributo.

Da parte nostra, le famiglie sono le grandi escluse perché la scuola è il primo filtro. Grosso impegno che emerge da questa esperienza di stamani sarà quello di un coinvolgimento diretto delle famiglie. Un'altra mancanza è che l'impegno dei ragazzi nel Consiglio dei Ragazzi, troppo protesi a delle progettualità distanti. Quando in realtà il problema l'hai dentro nella scuola col bullismo, col disagio, con tanti fattori negativi Allora io mi chiedevo in che misura la scuola tiene conto dell'impegno di questi ragazzi. Questa attività noi la chiamiamo attività extra scolastica; come viene considerata poi al momento della valutazione finale nel livello di maturazione dei ragazzini. Questo sarebbe importante, potrebbe essere anche uno stimolo di coinvolgimento anche per gli enti locali, perché le risorse vengano anche magari indirizzate in parte o proposte alle scuole perché poi l'inserimento di iniziative di questo tipo nei piani dell'offerta formativa siano iniziative che hanno una concreta ricaduta nel giudizio che alla fine vede il ragazzino. E questo può valere per il Consiglio di Ragazzi così come può valere per tante altre iniziative magari extracurricolari.

Non ci si autoreferenzia quando si lavora sui nostri figli e sui ragazzi, ma non si è mai a posto, si cerca sempre di migliorare le situazioni. Se ce la facciamo a Piacenza ben volentieri. A Piacenza ne faremo due perché ne avremo uno col problema della partecipazione perché le nuove scuole prevedono un nuovo patto sociale, una nuova partecipazione fra famiglie e scuola ma anche fra famiglie e gli stessi ragazzini. Noi avevamo un tempo il problema dei figli illegittimi, adesso è più facile avere il problema dei genitori illegittimi: non sanno dove sono, cosa fanno i loro figli. Quindi o si trasformano, in certi casi soprattutto quando sei di fronte ai fenomeni delle separazioni, in sindacalisti dei figli, oppure si presentano, come ricordava prima anche il professor Lo Perfido, in altre situazioni per cui questi ragazzi devono essere un po' più figli della comunità e un pochino meno figli di questa famiglia che ha tanto bisogno. Hanno sempre più bisogno di altre organizzazioni e dunque da altre iniziative quali il Consiglio dei Ragazzi perché la famiglia obiettivamente ce la fa molto meno, soprattutto questa famiglia con un figlio solo. E' stato visto che finalmente compare non solamente una critica al paternalismo ma anche alla condizione femminile. Mi pare che poi questo concetto sia stato ripreso col termine di "mammaticità" del terreno o qualcosa del genere. Effettivamente in questo periodo la mamma prevale, prevale anche la bambina nei Consigli dei Ragazzi, va meglio a scuola, va meglio dappertutto. L'ha vinta su ogni fronte, ma alla fine, la mamma, la donna, è colei che soddisfa i bisogni, è colei che appaga e rende tranquilli. L'uomo, il maschio, dovrebbe essere quello che poi riesce a dare ordine, dare una regola.

Ora, noi siamo di fronte ad una crisi di questa figura; se vogliamo creare dei giovani che siano all'altezza dei tempi e competitivi anche coi modelli di identità dei giovani extracomunitari che si confrontano coi nostri che hanno altre strutture familiari ed altre strutture di valori, bisogna effettuare una riflessione anche su questo. Vanno bene allora anche le bande dei cigni anche se mi ricordano la necessità, quello slogan: "colpirne uno per educarne cento", però vanno bene. Immaginateli come i ragazzi della Via Pal. Allora ecco che la strada, il cortile è quello che era quando ero bambino io: era un luogo di incontro anche per una educazione. Tu ti formavi lì, poi i tuoi facevano fatica a darti da mangiare; qui il problema è riuscire a fare smettere di mangiare i nostri figli, e non possiamo nemmeno mandarli in giro. Ben vengano dunque anche queste bande.

### **Giovanni Castellani, Democrazia in erba** (Sintesi non rivista dal relatore)

L'impressione personale è che oggi siamo entrati nel nocciolo di alcune questioni fondamentali. C'è un elemento che a me preme particolarmente sottolineare rispetto l'esperienza dei Consigli dei Ragazzi. Forse su questo dovremmo anche, tra chi lavora e promuove su queste iniziative degli enti locali su questo aspetto, chiarirci nella sostanza al di là di differenziarci. E credo che sia secondo me molto importante queste ultime riflessioni anche dell'Assessore mi confortano nel senso che l'idea di costruire intorno al progetto del consiglio un sistema di interventi e soprattutto non immaginare, perché questo rischio c'è che si costruisca sui temi della partecipazione un altro luogo, un'altra esperienza di specializzazione. Abbiamo ricostruito la ludoteca per la necessità del gioco, abbiamo ricostruito tutta una serie di surrogati legati a bisogni, a diritti, che la nostra comunità, i nostri spazi non possono più garantire e quindi ricostruiamo una piccola gabbia, quella del Consiglio dei Ragazzi perché sappiamo che la partecipazione è una cosa importante e ci sentiamo in obbligo di fare qualcosa in questo senso e la cosa più ovvia è immaginare di costituire un Consiglio Comunale dei Ragazzi.

Però qualche volta, rischiamo, facendo questo, se non c'è una consapevolezza dell'idea partecipativa, di costruire dei sistemi estremamente contraddittori tra di loro perché poi anche i ragazzi non capiscono bene cosa sta succedendo. Nel Consiglio è possibile esprimere una opinione, proporre progetti, però nella scuola questo è negato, in un altro luogo dove io trascorro parte della mia giornata il confronto col mondo adulto non esiste e allora non vorrei che fossero rinchiusi in questa bella esperienza, alcune necessità di strategie partecipative, di rapporti, che sono molto più complesse e che devono essere presenti in qualunque spazio e luogo e di esperienza di vita dei bambini in rapporto con il mondo adulto. Questa è una scommessa secondo me importantissima, per cui, penso che al di là delle reti di rapporti tra i servizi presenti nell'Amministrazione Comunale questo debba essere una modalità comune di lavoro, strategicamente pensato in maniera intelligente.

Gli enti locali, ma c'è anche tutta una parte di mondo associativo, di esperienze ed aggregazione dei ragazzi che è altrettanto importante e che credo, sia necessario. Come sta facendo Lega Ambiente, diffondere sempre di più di questi temi, perché credo che lì ci sia una parte di riflessione ovviamente molto importante. Facendo riferimento anche a un altro aspetto, la famiglia, evocata prima, mi piace ricordare quel documento della Commissione Europea elaborato qualche anno fa, che

ribadisce come luogo di prima esperienza di democrazia la famiglia. Io credo che questa sia un'altra questione importantissima che significa che questo tema di strategie partecipative ha un volano di potenziali connessioni forse inimmaginabile. Io credo che sia, dentro questo ragionamento, che consiglio, passano tante speranze per un futuro migliore, passano tante speranze rispetto alle strategie che si adottano nel rapporto con i ragazzi per cui al di là del modello e del luogo credo che questo sia una delle piccole e possibili rivoluzioni da fare.

### **Intervento dal pubblico**

A me ha colpito molto questa riflessione sui genitori allargati, sul sentirsi genitori in senso più ampio e questo mi sembra un punto fondamentale. D'altra parte a livello di storia dei bambini dobbiamo rilevare che tutto il processo del '900 è un processo di privatizzazione del rapporto genitori-figli. Due anni fa un film di Bellocchio ci mostrava che ancora nelle famiglie bene degli anni '20 e anni '30 la mamma non allattava i figli, li dava alla balia. Questo per dire che l'occuparsi dei bambini non era una attività di prestigio. Rousseau non sapeva esattamente il nome dei suoi figli semplicemente perché non se ne occupava. Ecco quindi questo processo del '900 è un processo molto positivo però quale è l'altra faccia della medaglia? In qualche modo questo processo di privatizzazione ha anche creato una situazione di ossessione, eccessiva, di chiusura, di isolamento. I Consigli Comunali dei Ragazzi creano una possibilità. Mi ha fatto piacere l'intervento di Lo Perfido ancora proprio perché è servito anche a cercare di stemperare queste riluttanze che ci sono; ricordo i dibattiti che ho avuto con Tonucci su questi temi, lui ad esempio fa parte del partito dei riluttanti per esempio. Il partito dei perplessi è un partito grosso, è un partito trasversale, non ha particolari colori politici, tutt'altro. D'altra parte anche l'esempio di Piacenza è un esempio di come la continuità prescinde dalle questioni politiche perché la continuità è un fatto di qualità, non di politica. Cioè qualità di investimento su un progetto e quindi la qualità paga e la banalizzazione non paga.

Potrebbe essere un'idea mettere insieme i perplessi, i riluttanti nelle esperienze e fare una riflessione chiamando anche un esperto europeo, cercando di mettere veramente a punto cosa vuol dire questo diritto alla cittadinanza che è un diritto su cui occorre studiare una strategia di apprendimento. Cioè, cosa vuole dire fare in modo che i bambini possano godere di questo diritto alla cittadinanza. Io penso che non sia scontato, abbiamo fatto dieci anni di esperienza o quello che è, vediamo cosa è successo e cerchiamo di capire meglio come fare in modo che questo diritto sia espletato il meglio possibile e risulti un elemento di apprendimento.

Certo, i problemi che poi pone Legambiente con le Bande del Cigno è un problema serissimo. Loro pongono il problema che gli etologi si sono già posti 20 anni fa sul fatto che non sappiamo quali conseguenze avrà sulla specie la scomparsa del gruppo spontaneo dei bambini. Gli etologi in teoria chiederebbero una moratoria, su questo proprio per capire cosa succederà, però di fatto ci troviamo con la prima generazione in cui il gruppo spontaneo dei bambini, parlo di quelli sotto i 10 anni quindi proprio bambini, in molte città in Italia, è praticamente scomparso e il lavoro che state facendo è prezioso.

### **RELAZIONI DEL POMERIGGIO**

**Paola Cosolo, C.P.P.P. di Piacenza**

***Il consiglio municipale dei ragazzi di Gradisca: sei anni di sperimentazione nel Friuli.***

(Sintesi non disponibile)

**Bruno Marchio, Legambiente**

***Le bande del cigno in Emilia Romagna***

Per lavoro mi occupo di “Formazione e informazione ambientale” ma sono qui soprattutto perché svolgo il ruolo di facilitatore della *Banda del Cigno* del circolo Legambiente di Parma e seguo con qualche difficoltà, quello che Marco Fratoddi, stamattina, aveva chiamato il Settore Ragazzi di Legambiente in Emilia Romagna, cioè quello spazio associativo che raccoglie le attività legate ai ragazzi nell’extra scuola.

Dare una definizione unitaria ed esaustiva della *Banda del Cigno* non è cosa facile, come testimonia la discussione aperta dentro Legambiente. Sicuramente accanto al “patrimonio genetico” che viene dall’associazione, le bande sono gruppi di pari che nascono da un contesto locale e ogni *Banda* ha la sua storia, un suo percorso.

Desidero riportare quattro esperienze dell’Emilia Romagna.

Il primo è quello della *Banda del Cigno* di Comacchio, in provincia di Ferrara. Oggi questo gruppo come *Banda* non esiste più, in quanto nella nostra organizzazione, la *Banda del Cigno* è formata da under 14. Il percorso della “Banda di Comacchio”, iniziava cinque anni fa. Il circolo di Comacchio aveva in corso una collaborazione con una scuola, individuando un gruppo di bambini con cui realizzare alcune iniziative. L’incontro con l’associazione fu tanto positivo che questi bambini manifestarono l’intenzione e la disponibilità a partecipare ad attività anche al di fuori della scuola. Al principio si creò un gruppo disomogeneo di ragazzi che risiedevano in un territorio, definito dal loro animatore, non densamente popolato ma molto esteso, con una forte pressione antropica diretta, ma soprattutto indiretta. Le prime iniziative proposte interessarono la scoperta dell’ambiente in cui vivevano. Le attività si svolgeva così: ogni sabato, dedicavano l’intera giornata a fare escursioni, durante queste uscite coprivano in bicicletta delle distanze di 50 km, nel territorio del Delta del Po, registravano tutto con delle schede conoscitive che portavano con sé. Avevano vecchie mappe e provavano ad aggiornarle, individuavano i vecchi sentieri e facevano progetti per il loro recupero e riutilizzo e in alcuni casi sono stati anche riaperti. Negli ultimi due anni sono usciti dal loro territorio per andare a conoscerne altri: sono stati in diverse zone d’Italia e soprattutto hanno organizzato uno scambio di educazione ambientale con un gruppo di ragazzi spagnoli cogliendo l’opportunità attraverso un convegno dello scorso anno: “Delta chiama Delta”, organizzato dal Parco del Delta del Po e dal Parco del Delta dell’Ebro.

I bambini i ragazzi che hanno formato la Banda di Comacchio non sono diversi dagli altri: hanno i loro interessi, musica, calcio e quant’altro, è però possibile individuare una caratteristica di fondo che non vorrei chiamare *cultura ambientalista*, perché potrebbe risultare un po’ limitante, ma *cultura della complessità*: questi giovanissimi hanno sviluppato una profonda conoscenza del loro territorio, delle loro relazioni. Hanno fatto un percorso, che non solo ha dato loro le conoscenze necessarie dell’ambiente, ma li ha resi portatori di valori che hanno acquistato dal

loro territorio. Ed è da sottolineare non solo ciò che sono riusciti a fare nell'ambito del loro gruppo e di quello che hanno creato coi loro progetti, ma il fatto che sono diventati anche soggetti meritevoli di essere ascoltati, nell'ambito dei soggetti sociali in cui poi vanno a operare, prima la famiglia, la scuola e tutte le altre organizzazioni sociale.

Il percorso di questo gruppo si è alimentato dal rapporto con il loro territorio, averlo scoperto, conosciuto e analizzato, ha fatto nascere in loro la consapevolezza di avere un bene da valorizzare, in particolare mi ha fatto riflettere l'opportunità occupazionale che questi ragazzi hanno saputo cogliere: alcuni hanno cominciato a lavorare nel periodo estivo come baristi, altri hanno riaperto sentieri e hanno promosso itinerari da fare in bicicletta, qualcuno oggi, ha cominciato a pensare di diventare una guida ambientale.

Questo è molto brevemente il percorso che si è sviluppato in questi anni e ha caratterizzato la crescita di questi ragazzi che fino allo scorso anno sono stati una *Banda del Cigno*. Ovviamente, qualcuno è andato e altri si sono avvicinati ma un gruppo stabile di under 18 continua ad essere attivo col nome di *Circolo Giovani - SOS Tartarughe*.

Un'altra esperienza in Emilia è quella di Parma.

Leggevo, nei giorni scorsi, il titolo di questo convegno e nell'ultima riga è scritto: "Rischi di manipolazione", la cosa mi ha fatto pensare, probabilmente dire che le cose che facciamo siano prive di rischi di manipolazione, non sarebbe onesto. Non ho una formazione che riguarda l'educazione dei bambini, sono più a mio agio a parlare con i bambini che a parlare dei bambini, ma dal '96 mi sono trovato nel Circolo di Parma di Legambiente, che nei mesi estivi organizza i "campi estivi". Qui, si è formato un gruppo stagionale di bambini intorno agli otto anni provenienti non solo dalla provincia di Parma o dell'Emilia, ma anche da altre zone come Genova, Lodi o Cagliari. Questi bambini, o meglio alcuni di loro, ogni anno, avevano il loro appuntamento fisso, venire ai campi estivi col nostro circolo, lavorare con noi al campo, che aveva una struttura molto semplice, tutti facevano più o meno tutto, in base alle loro possibilità, i ragazzi erano coinvolti nella gestione, così come lo sono ancora e, nell'ambito di un paniere di decisioni predefinito, si dava loro la possibilità di scelta, potevano decidere cosa cucinare e mangiare, cosa andare a vedere, cosa costruire.

L'idea era di costruire un ambiente protetto, nel senso che non c'erano i genitori che li sgridavano e i ragazzi avevano la libertà di decidere se fare una cosa o meno. Si cercava di metterli davanti sempre a una scelta, ovviamente i divieti c'erano perché li avevamo noi e dovevano averli anche loro, però si cercava di coinvolgerli nei percorsi che arrivavano a stabilire un divieto e quindi a motivarli, a dar loro anche un obiettivo.

Non sempre è andato tutto bene anzi, soprattutto tra gli adulti ma un nucleo di ragazzi ha seguito le nostre attività tornando ogni anno dall'età di otto anni ai sedici, cominciando con i soggiorni per i bambini della fascia delle elementari, poi quelli della fascia delle medie e poi, chiedendo e collaborando con noi, per organizzare - cosa che non avevamo fatto mai prima del '98 -, le attività che riguardavano invece la fascia più grande, delle superiori.

Oggi, in Emilia Romagna, ci sono tre *Bande* extra scolastiche ufficiali: a Parma, a Fidenza e a Ravenna; è attivo un *Circolo Giovani* a Comacchio, abbiamo qualche piccolo gruppo di ragazzi che fa attività tra la scuola e l'extra scuola.

La *Banda di Parma*, oltre all'attrazione prodotta dai campi estivi, è nata dai contatti con le scuole della città avuti nel corso degli anni, in particolare da una scuola, oggi Istituto Comprensivo con cui Legambiente aveva collaborato, dalle prime esperienze di uscite nel territorio.

“Facciamo qualcosa, facciamolo fare ai bambini, facciamo riprogettare ai bambini”, quasi per caso si era cominciato a cercare metodi e modi per la progettazione partecipata, tentativo coronato dalla realizzazione del progetto “Piazzale B.O.R.R.I” il nome di un piazzale vicino alla scuola. Ma *Borri* era anche un acronimo che indicava *Bambini Osano Ridere Rincorrersi Insieme*.

Con questi bambini, quest'anno, abbiamo provato a inserire un tassello nuovo, anche grazie ad alcune opportunità create dall'Amministrazione con l'istituzione di zone a traffico limitato, isole ecologiche e altri servizi per l'ambiente.

Si è affrontato il problema della mobilità soprattutto nel centro storico, dove si trova questa scuola: i bambini e i ragazzi con l'aiuto di un insegnante e del nostro Circolo, utilizzando materiale cartografico, foto della città, con i nostri suggerimenti e spiegazioni (a quali edifici corrispondevano i quadrati colorati, dove si trovava la loro casa, la loro scuola) hanno tracciato sulle cartine della città, il percorso casa-scuola che facevano coi genitori, quasi sempre con l'auto e successivamente hanno cominciato ad immaginare quali potevano essere i percorsi alternativi, con l'autobus, la bici e a piedi. I risultati di questo lavoro, il progetto di percorsi sicuri disegnati dai bambini, sono stati presentati, nel corso di una domenica ecologica in piazza e consegnati all'Assessore alla mobilità.

In un'altra iniziativa, *100 Strade per giocare*, campagna nazionale di Legambiente per la vivibilità dell'ambiente urbano, alla quale i ragazzi partecipano in maniera del tutto spontanea, fatta in una piazza “al centro del disinteresse” da parte dell'Amministrazione e anche degli altri soggetti; i ragazzi hanno incominciato a progettare come avrebbero voluto la città e si sono impegnati a lavorare sui comportamenti degli adulti per strada (ad esempio, se c'è quell'adulto al semaforo che non ha la cintura, “io vado e gli lascio un foglietto con su scritto che deve metterla”).

A me sembra che ci sia bisogno, di dare ai ragazzi dei luoghi fisici ma anche mentali, dove si sentano liberi, dove non sono obbligati su un percorso stabilito; alcuni dei ragazzi che frequento mi dicevano che quando escono da scuola vanno a mangiare dalla nonna e poi vanno a lezione di inglese, poi hanno la palestra, dopodiché il corso di informatica, ecc, non si annoiano mai! Non hanno neanche un momento per pensare cosa hanno fatto un momento prima, non hanno grosse possibilità di “fare”, di sperimentare.

L'idea che ci fosse una associazione di bambini all'interno della Legambiente, si sta facendo strada; qualche anno fa Legambiente aveva nella sua tessera uno spazio dove veniva indicato un socio giovane, oggi ha un'associazione di bambini all'interno, che non è soltanto un pezzo di carta con scritto la *Banda del Cigno*.

In Emilia, ci sono altre situazioni dove è nata una *Banda del Cigno*, a Fidenza c'è un piccolo circolo che è stato sempre molto attivo sulle iniziative di volontariato nelle piazze, di sensibilizzazione riguardo ai problemi ambientali.

Questo gruppo di bambini si è formato grazie a *100 Strade per giocare* e la Banda si è subito attivata durante le domeniche ecologiche; i bambini si sono poi ricollegati al discorso dello spreco, hanno gestito un mercatino del baratto, del riutilizzo, del riciclo, che loro hanno chiamato “3x0” che voleva dire: “Potete venire qua, prendere 3 cose e lasciarne 0” .

A Ravenna si è aperto il circolo ai bambini, nel senso che la progettazione delle iniziative vede un loro forte coinvolgimento, si comincia da settembre con “ Puliamo il mondo”, un iniziativa con un obiettivo chiaro, i ragazzi si sentono molto protagonisti anche solo nel pulire quel pezzetto di mondo che capita loro davanti.

## **INTERVENTI**

### **Simonetta Menichetti (Comune di Zola Predosa)**

(Sintesi non disponibile)

#### **Intervento dal pubblico**

Lavorando sul territorio nazionale, ho visto che dove si inizia come ho fatto io, a coinvolgere in primo luogo gli Amministratori e quindi fare un briefing attento agli Amministratori, a quel punto, l'esperienza funziona, perché dopo gli Amministratori vengono i funzionari, i servizi amministrativi etc.

#### **Intervento dal pubblico**

Parto da una realtà che tutto sommato, rispetto ad altre, è idilliaca, nel senso che non abbiamo problemi così ampi, abbiamo avuto sicuramente nella nostra esperienza dei risultati che io considero estremamente positivi e abbiamo dei riscontri assolutamente positivi, però sul fatto che coinvolgere gli Amministratori sia uguale a coinvolgere la struttura c'è differenza, visto che c'è un lavoro molto lungo, molto complesso da fare e gli Amministratori non sempre vanno di pari passo con gli amministrativi, è proprio un ruolo diverso, è un nodo cruciale.

E' un aspetto sul quale bisogna porre l'attenzione proprio per evitare che certe esperienze, pure positive, possano bruciarsi, possano non avere un ruolo di merito.

## **RELAZIONE**

### **Piera Carlini, Pedagogista del comune di San Lazzaro di Savena.**

***Il CCR: esperienza di socialità e tutela dell'ambiente***

(Sintesi non rivista dall'autrice)

La mia intenzione, in questo momento, è di andare a descrivere più o meno, i problemi quotidiani.

Come lavora il Consiglio Comunale di San Lazzaro? Abbiamo iniziato nel '96 con un lavoro appunto di formazione; è un progetto fortemente voluto dall'Amministrazione, in prima persona dal Sindaco ma dalla Giunta, passato anche in Consiglio Comunale, insomma ha seguito tutta la procedura corretta, e abbiamo poi co-progettato con la scuola. È un progetto che si rivolge quindi alla quarta, quinta elementare e le tre classi della scuola media. Il Consiglio dei ragazzi, si riunisce poche volte, nel senso che i rappresentanti eletti Consiglieri si riuniscono in realtà cinque o sei volte all'anno, sei quando sono i giovani a chiedere la seduta straordinaria su temi precisi, che vogliono affrontare, ma in realtà il lavoro è articolato tutto nei sottogruppi. I sottogruppi si organizzano sui temi che loro vogliono affrontare. Sono in genere tre, quattro sottogruppi, aperti da due anni a tutti, a chi vuole.

Vi sono state situazioni dove, in realtà, non era forte l'impegno degli elettori ma, situazioni dove i bambini votavano a caso e quindi l'eletto non era poi così rappresentante anzi, in alcune situazioni non rappresentava nessuno. Così abbiamo pensato di aprire i gruppi di lavoro, quelli che poi chiamiamo "commissioni consiliari",

ma sono poi dei gruppi di lavoro che si incontrano una volta ogni due settimane e riusciamo a fare tanti gruppi di lavoro quante sono le forze che abbiamo. Il numero lo decidono gli adulti e poi abbiamo i due gruppi di lavoro che affrontano il discorso dell'informazione, quindi c'è chi è impegnato tutto l'anno sul giornalino - noi usiamo ancora il giornalino - però i più grandi hanno una redazione per la gestione di un sito che hanno fatto loro, prima con un corso di formazione. Questi sono gli altri due gruppi di lavoro, anche questi però sono aperti in prima battuta ai Consiglieri ma li lasciamo aperti a tutti coloro che vogliono impegnarsi.

Volendo puntare sui problemi quotidiani, guardavo il percorso che in questi anni è stato fatto e le cose che sono emerse: i ragazzi avevano lavorato, e avevano lavorato in particolare su tutta una questione relativa alla viabilità, alla segnaletica, quindi ai percorsi, percorsi sicuri, percorsi pedonali, richieste di marciapiedi, ecc.; e hanno fatto un'analisi complessa in gran parte a scuola, poi i più grandi fuori dalla scuola: gruppi di lavoro sono fuori dalla scuola, sono fuori dal tempo scolastico. Abbiamo fatto un'analisi su questa cosa, quando poi ci siamo trovati in Consiglio Comunale dei ragazzi, dunque, si incontra poche volte il Consiglio e questo è un problema per il controllo di gestione, perché le sedute sono poche, si incontra poche volte e quando si incontra è per prendere visione del lavoro delle commissioni, dei gruppi di lavoro. Quindi che cosa succede in Consiglio? tutti vengono a sapere e vengono informati sul lavoro che hanno fatto gli altri, lì prendono delle decisioni come Consiglio dei ragazzi, dopo si discutono le decisioni. Arrivati al progetto, la riflessione più che un progetto, sul discorso dei marciapiedi, dei percorsi pedonali ecc., io mi sono trovata in Consiglio un po' spiazzata dai ragazzi più grandi, invece quelli proprio di III media e della scuola elementare che diceva: "No, no! A San Lazzaro, c'è il problema dei parcheggi, mica dei marciapiedi!"

Così come, quattro anni dopo, mi sono trovata spiazzata, in una delle ultime sedute di Consiglio che per quest'anno abbiamo fatto, abbiamo aperto di nuovo il discorso sui percorsi sicuri, perché partirà un'esperienza di una scuola elementare, e anche lì – poi abbiamo distribuito un piccolo questionario nella scuola media – e anche lì i ragazzi hanno detto, anzi anche in tono abbastanza accusatorio: "Beh! Ma perché ci volete far andare a scuola in bicicletta, o a piedi?" L'accusa è un po' molto nei miei confronti.

Il risultato, che è uscito, è che il 46% dei ragazzi, che frequentano le scuole medie, è molto e contento e felice di andare a scuola con la mamma in macchina!

In Consiglio è uscita di nuovo questa critica: "Ma insomma, ma perché ci vuoi mandare a scuola...", quest'anno abbiamo fatto il lavoro sulle piste ciclabili, bene! Hanno fatto un lavoro di progettazione di un paio di piste insieme all'architetto. Hanno risposto che va bene, che sono contenti, che servirà al pomeriggio, ma a "scuola al limite andremo in motorino, mica in bicicletta o a piedi". Viene da pensare: "Va bene sono i figli del nostro tempo". succedono anche queste cose.

Mentre, l'altra cosa che succede, è che gli spazi dove i ragazzi vivono, e questo non solo per la scuola elementare, ma anche per la scuola media, sono gli spazi a loro vicini. E quindi, quando si tratta di lavorare, e quindi di fare un'analisi, di riflettere, di portare anche idee sul discorso cortile scolastico; hanno fatto tutta un'analisi su come, secondo loro, devono essere arredate le aule. "Perché si lavora solamente sui cortili?" Che ormai non ne possiamo più perché sono sei anni che lavoriamo sui cortili!. Forse perché loro poi non ci sono per le strade".

Dall'altra parte invece, il problema, come diceva Simonetta prima, dell'Amministrazione, di come si pone l'Amministrazione e lo scontro, che è uno

scontro quasi quotidiano purtroppo, è che in educazione non si riesce a stare all'interno di una rigidità, allora è uno scontro con la burocrazia che è abbastanza continuo.

Dopo un paio d'anni, finalmente, riusciamo a entrare nello statuto del Comune,; ma essere nello statuto per noi ha rappresentato un problema enorme e lo è ancora , perché, non si può far niente se non è contemplato dal regolamento; perché ovviamente lo statuto richiama il regolamento del CCR, il regolamento noi abbiamo bisogno di trasgredirlo ogni tanto, perché dobbiamo, lì sono problemi.

Adesso siamo in un momento in cui la scuola media, che ha sempre fatto fatica a recepire il progetto, ci chiede delle cose diverse, così come, d'altra parte, i ragazzini della scuola media chiedono delle cose diverse; per cui un unico progetto: Consiglio Comunale dei ragazzi che va dai 9 a 14 anni, deve assolutamente essere differenziato, ci può essere anche una cornice che raccoglie il tutto, però, sono esperienze diverse, proprio perché l'età, come si diceva stamattina. Allora, nella necessità di riformulare, perché ormai è chiara la riformulazione, anche nelle cose che sono state fatte, un progetto che accolga maggiormente i ragazzi, i bisogni dei ragazzi della scuola media, ecco, lì abbiamo lo scontro con quello che dice lo statuto e il regolamento.

Perché abbiamo fatto la prima assemblea, ci stiamo un pochino organizzando sull'assemblea; nella scuola media io ho voluto un po' sondare il terreno, e fare un'assemblea per vedere chi arrivava ecc., devo dire che a San Lazzaro abbiamo dei grossi numeri anche, c'è un'alta partecipazione, questo è positivo, dopo c'è il problema degli spazi, va beh, comunque, e anche della gestione dei grandi gruppi. Comunque, ho voluto fare una prova sull'assemblea, ed era proprio una prova, ho avuto subito la telefonata da parte del presidente del Consiglio che mi diceva: "No, tu questo non lo puoi fare, non è mica contemplato dal regolamento."

Questo è un altro problema, io veramente ultimamente tante volte mi sono detta: "Ma, accidenti a quella volta che abbiamo chiesto di entrare nello statuto"! c'è un'eccessiva burocratizzazione, che, secondo me, non si coniuga con l'educazione.

Quando siamo partiti nel '96 abbiamo seguito un po' tutte le tappe, quindi abbiamo fatto prima con Pagliarini, poi dopo abbiamo fatto con Giovanni Castellani, e con altri il lavoro con gli Amministratori, abbiamo fatto un seminario di Giunta di un giorno intero; abbiamo fatto un lavoro di formazione, l'abbiamo ripetuto quest'anno con Paola che è stata un supervisione.

Alcuni passaggi li abbiamo seguiti; però, effettivamente, la fatica poi è tanta, perché bisogna lavorare un po' anche giorno per giorno. Forse bisogna riflettere, in modo più approfondito su come incidere.

La cosa invece, lasciando da parte il discorso che comunque è un problema grosso della burocrazia, è di riuscire a coniugare le diverse esigenze educative; e un altro problema che ci troviamo spesso di fronte, e nonostante che il lavoro grosso venga fatto nei gruppi di lavoro, quindi nelle commissioni, in questi due organi, questi due gruppi di informazione, l'altro problema sono le sedute del pianto", io le chiamo così, dove i ragazzi arrivano e incominciano a: lamentarsi dicendo "Ah questo non va bene, quest'altro non va bene, le porte cascano e le finestre non si chiudono, i termosifoni non vanno e la maestra mi ha detto di dirvi che ci sono le siringhe"

Sono delle banalità. E' necessario che gli adulti comprendano che la responsabilità di loro stessi rimane. Se ci sono le siringhe nel cortile, si sa già quello che bisogna fare, non c'è bisogno di investire i bambini di cose di questo genere.

Però sono le cose che io ho visto, in genere almeno una volta all'anno la seduta del pianto c'è, sempre. Ed è anche la seduta dove si riportano tutte le cose che non vanno, che si sono sentite dire, come un po' anche quello che dicevo prima, il discorso dei marciapiedi, non vogliamo più i marciapiedi, ma vogliamo i parcheggi! Loro non guidano la macchina, ma probabilmente sono frasi e problemi degli adulti.

Il discorso dei numeri, anche questo un problema, nonostante poi le contraddizioni quotidiane, poi la fatica, che si fa, abbiamo poi una grossissima partecipazione. Gli elettori sono – appunto - dai 9 ai 14 anni, in genere sono 1100 bambini che votano, e poi con questa pista che abbiamo trovato, di far partecipare chi vuole, nei gruppi di lavoro, il CCR è rimasto una cosa un po' simbolica, che a volte ci chiediamo: "Dobbiamo continuare a chiamarlo così? O forse non è più il Consiglio?" Comunque, insomma; le risorse sono anche poche, nel senso che abbiamo due facilitatori che con poche ore fra l'altro, che girano, e abbiamo una partecipazione piuttosto buona.

Un'ultima cosa sul discorso di alcuni metodi, il discorso del budget per i CCR; noi ai ragazzi non facciamo gestire i soldi. E su questo però c'è una grossa discussione perché, c'è invece chi pensa – sempre a San Lazzaro – che loro dovessero avere un gruzzoletto, perché poi di proposte e di progetti anche ne fanno tanti.

Quest'anno hanno fatto l'esperienza di accedere direttamente in Comune, mentre gli altri anni inizialmente era filtrata da me la comunicazione tra ragazzi e i tecnici e i funzionari del Comune; poi dopo c'è stato un passaggio dove erano i tecnici ad andare nei gruppi di lavoro, quest'anno hanno iniziato loro a entrare nei vari uffici, e quindi chiedere spiegazioni, chiedere notizie, ecc., informazioni. Non è facile neanche questo, perché c'è il funzionario che prende seriamente la cosa, e allora dà spiegazioni, risponde, si mette anche a misura di bambino e dà delle spiegazioni comprensibili, ma c'è il funzionario che ride, che prende anche per il naso, il bambino quindi, è difficile.

Ovviamente i bambini non vanno da soli negli uffici.



II Sulle "nostre" strade non c'è spazio per i più piccoli

**di Fiorano Modenese**



Un esempio di come i bambini desiderano le strade

Cerco di dare un'idea dell'esperienza di Consiglio di Fiorano Modenese, che ha quattro anni. Due osservazioni: prima cosa, mi sembra

fondamentale oggi porre l'esigenza forte di un intervento sia dal mondo dell'educazione sia dal mondo delle amministrazioni; un intervento, un'attenzione precisa ad una fascia di età che è un po' bistrattata, un po' dimenticata, quella dell'adolescenza, pre-adolescenza. Seconda cosa, un mondo quello della pre-adolescenza e adolescenza che ha delle coordinate, spazi vincolati molto, molto suoi, e molto diversi. Mi interessava un'osservazione interessante della pedagoga di San Lazzaro sui percorsi, sui marciapiedi o sui parcheggi; cioè il territorio come viene visto dai nostri adolescenti. Il territorio molto stretto e molto concentrato, perché soltanto lì possono muoversi, in uno spazio molto ristretto. Quindi un luogo, molto difficile da delimitare all'interno di un ambiente e che quindi porta dei bisogni, delle necessità molto diverse. Forse, in questo senso noi adulti lo leggiamo in un altro modo, ce lo ritroveremo in un altro modo.

La nostra esperienza è di un paese di 16.000 abitanti quindi, ci rivolgiamo ad un elettorato di circa 5-600 pre-adolescenti che frequentano la scuola media locale. Un'esperienza che è fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale, con un primo intervento in questa realtà ma che nasce anche da un'esigenza della scuola ben precisa, di dare voce, fare intervenire i ragazzi in un qualche modo sulla base delle loro richieste. Quindi se felicemente si è incontrata questa esigenza, queste due realtà hanno lavorato insieme, dando vita a questo organismo, che elegge annualmente due rappresentanti di un territorio molto particolare, tutto scolastico, che è la classe; ogni classe quindi elegge i suoi due rappresentanti.

Si incontrano, nell'arco dell'anno scolastico, per circa una ventina di incontri annuali, suddivisi in gruppi di lavoro per tematiche che sono state di routine individuate, soprattutto cercando di fare in modo che il gruppo che viene eletto annualmente le definisca, con un lavoro di preparazione, di crescita del gruppo e che generalmente, rispecchiano comunque ambiti che sono poi quelli del vissuto degli adolescenti. Quindi i temi dell'ambiente, i temi della cultura, così ci mettiamo anche intesa, dallo sport alla cultura vera e propria.

Nei quattro anni si è lavorato prevalentemente in questo senso, con una varietà di temi, che hanno quasi dell'incredibile, tanto che abbiamo avuto forme di solidarietà alte, come possono essere l'esperienza dell'incontro con la scuola di Modena, l'ospitalità che è stata organizzata dal Consiglio Comunale per due anni consecutivi, di ragazzi provenienti da queste zone; alla solidarietà, chiamiamola così, anche verso gli animali, solidarietà nel senso di raccolta al pane spicciolo, quotidianamente, pane che viene portato al canile, esperienze che vanno quindi da ambiti che variano, in dimensioni molto diverse fra di loro, ma che danno comunque la possibilità ai ragazzi di fare esperienze significative.

Credo sia questa, fondamentalmente, la cosa che dobbiamo riuscire e su cui, alla fine dell'anno di lavoro con loro, possiamo valutare. Se questo può risultare un qualche cosa che segna in modo positivo entusiasmante la loro esperienza. E a questo proposito, appunto ripeto, non ci sono esperienze alte o basse, ognuno può essere colpito e trovare significatività in una qualsiasi di queste esperienze. Continuare a citare altre iniziative dalla promozione alla lettura, in concomitanza quindi, per organizzare i bisogni repressi anche dalla scuola, trovare nei propri diari scolastici un momento di cultura propria e quindi volerli esporre, organizzare una mostra del diario scolastico.

Riguardo poi all'"assemblea del pianto". C'è da dire che il nostro compito, penso sia proprio quello, come educatori, di cercare di far capire ai giovani, che alla loro età

è giusto, non soltanto chiedere, ma incominciarsi ad attivare concretamente per realizzare una cosa minima, ma ripeto, significativa per la loro esperienza.

**Germana Ciccone, dirigente Area servizi alla persona,  
Comune di Castel San Pietro Terme**

Sono del comune di Castel San Pietro, dirigente dell'Area Servizi alla persona, quindi sono l'amministrativo; noi siamo un Comune invece che ha appena iniziato questa strada ed io naturalmente sono stata contentissima di venire qui oggi, ho anzi molto a suo tempo parlato con i coordinatori di *Camina*, dicendo: "Facciamo questo seminario per discutere anche dei problemi."

Il Comune ha iniziato un anno fa questa esperienza, io per di più sono in questo Comune da pochi mesi e non mi ero mai occupata di progetti simili. Mi sono ritrovata, devo dire, tutti i problemi che oggi sono emersi, li abbiamo avuti tutti. Problemi con i docenti, problemi di raccordo fra assessorati, fra settori, problemi con la nostra struttura, cioè pedagogisti; chi fa che cosa; mi sono ritrovata in quello che chiamerei un "muro del pianto" perché sono andata a molti gruppi di lavoro con i ragazzi, per capire che alcune proposte dei ragazzi non piacevano agli amministratori, perché erano ritenute banali, non interessanti.

L'ultima cosa che posso dire è che penso che un anno sia veramente troppo poco per fare un bilancio. Fra tre, quattro o cinque anni cominceremo a vedere dei risultati.

## **Anna Baldoni, Arciragazzi, Ferrara**

Premetto che il nostro lavoro riguarda un progetto di Consiglio Comunale straordinario aperto ai ragazzi.

Per la nostra associazione è stato un enorme motivo di crescita perché quasi per caso ci siamo trovati nel '97 a lavorare e a riflettere sul tema dell'educazione ai diritti umani. Infatti siamo stati convocati dall'ufficio Comunale Città Bambina, come tutte le associazioni del territorio e siamo stati inviati a presentare un progetto che sarebbe poi stato finanziato con la 285/97. Nel nostro statuto, all'articolo 3 c'è che ARCI RAGAZZI si impegna a divulgare il più possibile la Convenzione dei diritti dell'infanzia e a promuovere la cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. In associazione si è formato un piccolo gruppo di lavoro composto da educatori, pedagogisti, psicologi, studenti di giurisprudenza che già erano attivi in associazione. Io ho studiato Scienze dell'Educazione e in seguito ne ho approfittato per fare la tesi proprio su questo progetto: "Diretti ai diritti".

Il progetto è diventato per noi un motivo di studio, di crescita enorme ed il primo laboratorio di educazione civica che poi è terminato con il "Consiglio Comunale aperto" è stato un laboratorio di ricerca che ha coinvolto tutta l'associazione. Adesso, pian piano, assieme a Città Bambina stiamo correggendo il tiro, stiamo ampliando il nostro spettro di intervento, stiamo lavorando per rendere tutti i nostri interventi sempre più efficaci. Diciamo che è positiva la collaborazione tra Amministrazione e Associazioni perché da parte nostra c'è una disponibilità di risorse umane e flessibilità nei tempi, inoltre si tratta di persone che sono appassionate a questo ambito e che vorrebbero farne una professione, inoltre, mettendo insieme molte risorse, spesso si ottengono risultati migliori. Dall'altra parte c'è un ufficio che fa da perno all'interno dell'Amministrazione e che da voce ai bisogni emersi durante i laboratori nelle scuole.

**Simonetta Menichetti, coordinatrice dei progetti sulla città sostenibile dei bambini e delle bambine (Comune di Zola Predosa)**  
(Sintesi non disponibile)

## **Rappresentante del Comune di Asti**

Noi siamo di Asti, in Piemonte. Il Consiglio Comunale ad Asti è nato sul via della forte volontà dell'Assessore all'istruzione che è anche, tra le altre cose, insegnante. E' gestito molto con una influenza pulita, c'è sempre presente, e presiede il Consiglio Comunale dei Bambini, l'Assessore all'Istruzione.

Per quanto riguarda le elezioni, l'età dei bambini va dalla quarta elementare alla seconda media. Le classi sono moltissime ad Asti, perciò si è chiesto ad ogni classe di eleggere un rappresentante ed è stato eletto autonomamente da ogni classe secondo la modalità da ogni classe scelta, ma del tutto autonomamente. Nelle scuole elementari ci saranno una settantina di classi (quarte e quinte) e poi, per quanto riguarda le medie, ci saranno 40 sezioni quindi saranno ottanta, per un totale di 150 classi ma i rappresentanti sono solo 72.

Oggi abbiamo imparato molto, nel senso che, anche se il nostro Consiglio Comunale dei Bambini è considerato iper-attivo, secondo noi ci sono degli errori di

fondo. I problemi che sono stati sollevati oggi, a parte le difficoltà che ci sono regolarmente, visto che fra le altre cose io ho la responsabilità dell'Ufficio Istruzione e quindi ho anche tutte le problematiche relative alla manutenzione relative alla manutenzione di tutti gli edifici scolastici, la prima seduta del Consiglio Comunale è una seduta in gran parte manipolata. Voglio dire che non sono i bambini che si accorgono, di quel pezzettino del cornicione sta cadendo, non sono i bambini a notare che c'è un filo della recinzione rotto, non sono loro che fanno queste cose, ma le insegnanti e i genitori che li indottrinano e li mandano a fare la "seduta del pianto" in Consiglio. Anche perché poi si danno loro delle risposte, si dice loro che sono cose che sono già state tutte segnalate e che si faranno...

Comunque, tutti questi problemi che sono venuti fuori, sono problemi di contatti con una mentalità, soprattutto con quella degli Uffici Tecnici, che non è abituata a lavorare, che ha forte resistenza a tutte le richieste, non solo a quelle che arrivano dai bambini ma anche a quelle che arrivano dal mondo della scuola. Cioè, noi molto spesso riceviamo delle richieste dal mondo della scuola che sono legittime e che i nostri tecnici contestano; quindi già c'è questo problema. Prima, quando si parlava invece della procedura adottata che è stata quella non di partire con i bambini ma di partire spiegando agli Amministratori tutti, non solo quelli particolarmente sensibili e vicini ai bambini, partire con delle riunioni, con i tecnici, perché un'altra nostra grossa problematica è quella che abbiamo i bambini, ci sono in parte anche i genitori che seguono molto, le famiglie che seguono molto i bambini, ma il mondo della scuola è quasi assente, non interessa alla scuola il Consiglio Comunale dei bambini. Ma probabilmente è stato un errore nostro perché non l'abbiamo proposto in modo formativo. Quest'anno, a settembre abbiamo intenzione di comunicare a tutti gli Istituti le varie iniziative che il nostro settore intende proporre alle scuole come griglia e fra l'altro vorremmo anche proporre diversamente il Consiglio Comunale dei Bambini e quindi partire di nuovo da zero.

### **Intervento dal pubblico**

Noi siamo in rete e abbiamo ad Asti un laboratorio della Protezione Ambientale. Ambientale in senso lato però quindi apertissimo anche a tutto ciò che sono le Associazioni; ma né col WWF, né con Legambiente ad Asti siamo riusciti a fare qualcosa, anzi, ogniqualvolta che organizziamo delle iniziative, come può essere l'occasione della Festa degli Alberi, per la quale abbiamo coinvolto mezza città, li abbiamo dovuti chiamare a forza. Ecco, quindi ci sono anche dei problemi anche in questo senso: non sono solo le Amministrazioni della scuola ma a volte anche le Associazioni che non sanno proporsi.

**Valter Baruzzi, responsabile formazione Camina**

Propongo di chiudere senza conclusioni formali, perché le riflessioni sviluppate richiedono per ora di rimanere aperte. Gli elementi offerti dalle relazioni e dal dibattito offrono spunti interessanti e suggeriscono anche direzioni operative puntuali. Sappiamo per esperienza, tuttavia, che ogni realtà, ogni progetto presenta caratteristiche peculiari che richiedono di essere analizzate e comprese, e non accettano di essere ricondotte a schemi preconfezionati.

Il seminario ci è servito per meglio comprendere quali siano le linee di indirizzo di alcune esperienze consolidate e quali siano i temi caldi che sicuramente dovremo affrontare nel laboratorio formativo sui Consigli dei ragazzi che partirà alla fine di settembre.

Ringrazio tutti per la partecipazione, buon lavoro e arrivederci.